

La saggezza che un dotto tenta di comunicare ad altri, ha sempre un suono di pazzia.

("Siddharta" - H. Hesse)

1

Walking by myself

*(ho letto un libro il giorno che hanno
abbattuto le twin towers)*

Oggi c'è il sole, fa caldo.

Mi sembra che stia per succedere qualcosa di bello.
Succede sempre qualcosa di bello. Solo che a volte
non ce ne accorgiamo.

E' successo che..... ho iniziato a leggere tutto il tuo
libri e non riuscivo a smettere. Ero triste, l'ho preso
in mano ed è "piposo", cioè ha quella coperta
morbida sopra, e una volta che inizi a toccarlo non
riesci più a smettere. E' liscio e ti dà quella
sensazione di coccola di cui avevo bisogno in quel
momento, e dopo che ho cominciato a leggerlo non
riuscivo più a smettere e sono dovuta arrivare fino
infondo e poi mi è venuta una gran voglia scrivere.

Era così tanto tempo che non scrivevo che, per
usare una tua espressione, sono in overdose di
energia psichica.

Le tue parole mi hanno rimbombato dentro come se
le stessi pronunciando io. Non so da dove
cominciare.

All'inizio pensavo di avere tante cose in comune con te, in realtà mi accorgo che siamo molto diversi.

Infondo come faccio a sapere come sei ? ho solamente letto un libro dove hai voluto far scrivere infondo che non è autobiografico (e chi ci crede Fabio ?!).

Mi ricordo come mi hai fatto piangere....

"Ma quali cacchio sono le cose che voglio fare ?"

"Mi sento come anestetizzato dalla vita, sento che deve succedere qualcosa, ma non so cosa. O forse è solo il mio desiderio di cambiamento che me lo fa pensare. Ma qualcosa mi manca."

"Speravo che crescendo sarebbe stato tutto più chiaro."

(anch'io lo speravo ! ma sono cresciuta e invece... niente !)

"Qual è la mia strada ?"

"Devo essere più responsabile o va bene così ?"

Ora non piango più. Anche se le risposte non le ho ancora trovate.

La mia brillante carriera di "essere umano" è solo agli inizi, quindi perdona qualche sbaglio, qualche esagerazione che ho commesso: l'ho fatto solo perchè credo tu sia una persona buona e penso che mi comprenderai, anche quando faccio un bel po' di casino (certe volte ne faccio parecchio in effetti).

La musica, ecco, aspetta, ci vuole un po' di musica, Gary Moore. Ecco, così va meglio. Ecco la mia prima mania...

Metto su una canzone e la ascolto in loop anche per 3 o 4 ore. Ho sentito dire da Linus che anche lui lo fa. Questo mi ha fatto sentire meno strana, in effetti penso ci siano tante persone che lo fanno.

A volte mi dico " ma dàì, sei assurda! metti qualche altra cosa..." allora aggiungo alla lista del player due o tre canzoni... ma dopo che le ho ascoltate, mezze, per una volta, subito le cancello. E' come una droga, in quel momento devo ascoltare solo quel ritmo, solo quelle parole, in quel momento devo frullarmi il cervello a ritmo continuo sempre nello stesso modo, non posso dire al cuore di battere più piano o più forte, il cuore batte come vuole. E così deve andare la musica. Ho cominciato a farlo da piccola con il primo mangianastri che rubavo al babbo, e dopo un po' il nastro era così "frusto" e avvolto male (a forza di andare avanti e tornare indietro) che si impigliava nella testina, si stropicciava tutto e, dopo, anche la musica usciva tutta spiegazzata, ma finchè non si rompeva io dovevo sentirla ancora e ancora. Appena ho avuto uno stereo con cui potevo registrare dal vinile ho addirittura fatto delle cassette intere tutte registrate con un'unica canzone : 46 minuti della stessa canzone. Dovevo essere proprio suonata, e devo esserlo ancora... sono 3 ore che ascolto "Walking by myself".

Mi ricordo che una volta ho fatto una cassetta intera di "Silvia" di Vasco. Non ricordo bene ma forse mi sedevo o mi sdraiavo sul divano, chiudevo gli occhi e spegnevo il cervello, e la musica era tutto quello che sentivo, la sentivo e basta, la sentivo tutta.

E' tutta colpa tua Fabio. Io VOLEVO scrivere. Ho un bisogno fisiologico di scrivere. Senti questa: due giorni fa ho preso in mano un foglio e una penna,

ma dalla penna non usciva neanche una parola, un rigo , una lettera, niente.

Non so più quanti anni sono che non scrivo, e infatti ho il cervello che mi scoppia, dev'essere pieno di roba. Forse non avevo più letto, più sentito niente che aprisse quel tappo e facesse uscire la roba fuori. Il tuo libro mi ha stappato. E ora questo è tutto quello che sta uscendo.

E' cominciato tutto nel 2001, più o meno. Tre anni prima mi sono iscritta a un concorso. Mi sono detta " non è quello che vuoi fare, ma iscriviti, poi il tempo passa e non si sa mai". Ma chi l'ha inventato il buon senso ? e soprattutto chi l'ha chiamato così ?

Il concorso è durato due anni. Due anni della mia vita, ti rendi conto ? Ho cominciato a frequentare dei corsi in gennaio, i corsi sono finiti in maggio. Ho studiato tutto luglio e agosto, e lo scritto c'è stato in gennaio dell'anno dopo.

Ad aprile ancora non avevano convocato la gente che doveva correggerli. Ho smesso di studiare. Continuavo a ripetermi "tanto non è quello che vuoi fare, se passi bene, sennò fa niente " e dentro avevo un verme che mi mangiava le budella e io continuavo a ignorarlo.

Ancora adesso vedo tante persone in giro che fanno cose che no vogliono fare. Mi chiedo come sia possibile che le persone si riducano in questo modo. Accendono la tv, hanno in mano il telecomando, non fanno altro che dire che schifo questo programma, ma non cambiano e non spengono!

La civiltà è la peggior perversione a cui ho mai assistito.. ancora non me la spiego.

Avevo fatto due scritti, matematica e fisica. In matematica ho preso il minimo, in fisica il massimo. Si vede che in matematica faccio proprio schifo per un matematico. Questo è quello che mi sono detta. In realtà credo di non averlo mai pensato davvero, non riesco ad avere una così bassa opinione di me. Lo so sono presuntuosa.

Allora giù a studiare di nuovo: luglio, agosto, settembre, ottobre... non mi ricordo quando è successo, ma nel frattempo sono andata a fare la prova pratica di Fisica : un commissario si era ammalato (ci credi ?) e così abbiamo dovuto sorteggiare un biglietto per sapere chi sarebbe restato a fare la prova e chi invece avrebbe dovuto tornare dopo un mese (se il commissario guariva !). Io sono sempre sfigata nelle estrazioni e nei giochi in genere, ma quella volta mi è andata bene... non sapevo che sarebbe stata solo la prima di una lunga serie. Che fortunella !

Sono sempre stata molto abitudinaria, non mi è mai piaciuto andare molto in giro, a meno che non fosse programmato e pianificato, ma un bel po'. Per me già prendere il treno per Bologna era quasi un trauma. Per fortuna non dovevo ritornare a casa senza aver fatto l'esame e poi tornare di nuovo (illusiva !).

Comunque durante l'esame mi diedero un tester (uno strumento elettrico per misurare la corrente) che non funzionava. Dopo che avevo già allestito il mio bel circuitino, chiamo il tecnico per farmi dare un altro tester. Lui ne prende un altro dall'armadio e me lo dà e... non funziona neanche il secondo. Poi neanche il terzo.

La presidente della commissione comincia ad incazzarsi, per fortuna non con me, ma con il tecnico e attacca a manipolare tutto quello che avevo sul tavolo per fare l'esperienza. Insomma,

morale della favola alla fine ho dovuto fare tutto, esperimento e relazione , in un'ora invece che in tre e mi hanno dato solo otto. Otto Fabio, a me ! Io pretendo sempre di più, pretendo sempre di essere la più brava, ma chi me l'avrà messo in testa, se lo incontro...

Detto questo, ascolta il sèguito. Il bello viene a ottobre quando devo andare a fare l'orale di matematica. Lavoravo a scuola e avevo degli studenti che mi facevano girare le scatole quattro giorni su tre... il tempo poi ad Ottobre è prefetto per deprimersi: pioveva sempre, era sempre grigio, la nebbia la vendevano in sacchetti da due chili, e le giornate che si accorciano e l'assenza di sole mi ammazzano.

Quando si accende la radiosveglia e fuori c'è ancora buio, anche se c'eri tu con la Laura a far sentire il mare e cantare "cacca al diavolo e fiori a Gesù" per me alzarmi è un trauma.

Ecco che cosa mi manca, un lavoro che mi renda felice di alzarmi, anche se fuori piove, se nevica, se sono andata a letto tardi, se ho avuto freddo e non ho digerito bene.

A volte mi chiedo, ma cos'è la prima cosa che mi viene in mente quando mi sveglio ? cerco di capire che cos'è che ho nel retro della testa e che vorrei veramente fare, che farei ad ogni costo, anche senza pensare di guadagnare, solo per sentirmi viva. Ma ancora non ho trovato la risposta. Ed è una cosa drammatica. Veramente drammatica.

Ma come hai detto, di che cosa è giusto lamentarsi ? La risposta alla prossima puntata.

Quando andavo all'università a volte mi svegliavo e mi sentivo stanchissima, come se avessi sognato per tutta la notte le formule e gli esercizi che non ero riuscita a capire o a risolvere il giorno prima. Eppure avevo voglia di alzarmi. Anche se faceva buio, anche se faceva freddo, anche se dovevo fare presto e non ne avevo voglia. Però non avevo paura di sfidare quelle formule, anzi, evidentemente mi attraevano in modo irresistibile. Non riesco più a ricordarmi cosa pensavo. Sono passati 13 anni, e non me lo ricordo più... è troppo tempo che non provo più quella sensazione.

Forse è proprio questo offuscarsi dei ricordi che rende le cose passate migliori... chissà... Forse ora penso che allora ero più felice solo perché non ricordo più esattamente la stanchezza e le paure che provavo. Bo ? Continuo a sperare che invecchiare porti automaticamente qualche genere di saggezza, ma forse per essere saggi a qualsiasi età bisogna essere rimasti bambini.

Insomma, avevo studiato tanto matematica, perché non sono laureata in matematica e sapevo che non ero brava come un laureato in matematica. Mi ero spaccata la testa su delle cose assurde, e anche frustranti perché sapevo che passato l'esame non mi sarebbe servito a nulla sapere "la classificazione di Klein" o il "biflucnodo di una curva algebrica piana". Se conosci qualche applicazione pratica di questi incubi, fammelo sapere. Anzi, no.

Il padre di Andrea era stato ricoverato all'ospedale, capitava spesso, purtroppo , e non mi sembrava una cosa così grave. Era ricoverato da pochi giorni e non ero nemmeno andata a trovarlo, in un certo senso speravo che tornasse a casa prima che mi decidessi a farlo. Sono sempre stata così, spero che negando

l'evidenza, la realtà si pieghi al mio volere. Dici che sono solo un po' fifona o proprio stronza ? Io me lo sono chiesto tante volte e naturalmente non l'ho ancora capito. Forse non lo voglio capire. Forse sono stronza.

Comunque andai alla stazione e presi il solito treno, che era sempre in ritardo, ma di dieci minuti. Avevo anche incontrato un ragazzo che doveva fare lo stesso esame e così sul treno non ho neanche fatto la guardona come al solito, ma ho chiacchierato con lui di cosa potevano chiedere o non chiedere.

Sì perché di solito quando prendo un treno, o cammino in una città, cosa che non mi capita spesso, perché a me non piace andare in giro nelle città, dopo un po' mi viene il mal di testa, non so se è per il rumore, per lo smog o perché vedo troppe cose che non vedo mai e il mio cervello ormai è sovraccarico e dopo un po' si stufa, insomma, dicevo, quando prendo un treno, la cosa che mi piace di più fare è guardare le facce delle persone. Hai mai fatto caso a quante facce si vedono, a tutte le espressioni della gente ?

Ci sono quelli stanchi, se prendi un treno alla sera o alla mattina, nell'ora più o meno dei pendolari, che sonnecchiano. Ogni tanto gli cade la testa, come se si staccasse da un gancio invisibile; cerco sempre di non guardarli, perché altrimenti mi viene da ridere.

Ci sono quelli che leggono un libro, e allora cerchi di scoprire cosa stanno leggendo e se è un libro che hai già letto cominci a chiederti a che punto sarà, o ti viene in mente quando l'hai letto tu e le cose che ti capitavano nel periodo della tua vita in cui lo stavi leggendo.

Poi ci sono quelli che leggono il giornale. Quelli che chiacchierano e allora ti viene voglia di capire di cosa stanno parlando e ho sentito tanti discorsi strani e belli e qualche volta mi sono anche messa a parlare con qualcuno, non sono capace di stare zitta se parlano di qualcosa che mi piace o che mi tocca. Anche saccente, bah.

E poi molte volte mi piacerebbe avere una macchina fotografica per fare delle foto. Ci sono delle facce che sono fantastiche e la luce del treno rende tutto speciale, come se stessi guardando l'album fotografico dell'umanità, come se da lì capissi il concetto di biodiversità ! Ognuno ha il suo naso, i suoi occhi, la sua bocca, il suo modo di portare un vestito, di mettere un cappello, di indossare una giacca, di guardare, di respirare , di dormire, di vivere.

Forse è questo che mi spaventa dell'andare in giro: accorgermi che il mondo è così pieno di persone tutte diverse.

Se non sto facendo niente e sto semplicemente andando in giro le vedo come "possibilità", se invece sto andando ad un esame o a lavorare le vedo come una enorme, insormontabile, spaventosa complessità, un casino che non riuscirò mai a comprendere, un puzzle che non si potrà mai comporre. Invece è un puzzle già fatto. Solo che la maggiorparte del tempo io non riesco a vederne i contorni. Non ho ancora trovato gli occhiali giusti attraverso cui guardare. Tu ci vedi bene Fabio ? Ho notato che ogni tanto strizzi un po' gli occhi, non è che porti le lenti a contatto eh ?

Insomma, il treno si fermò a 1 km dalla stazione. C'era qualche incidente o stavano facendo la manutenzione. Nessuno ci diceva niente, se saremmo ripartiti o dopo quanto tempo. Un po' di

gente restava seduta tranquillamente, un po' di gente scendeva dal treno e si incamminava a piedi. Noi non sapevamo cosa fare. Dovevamo assolutamente arrivare prima delle tre, altrimenti avremmo perso il diritto di sostenere l'esame. Regole, regole, sempre regole.

Alla fine il treno si è mosso e anche se siamo arrivati con cinque minuti di ritardo la presidente ci ha ammesso. Però... Sorpresa !... c'era un altro bigliettino da sorteggiare ! È chiaro : non può andare sempre bene (Legge di Murphy).

E così quella volta mi è toccato di tornare a casa. Con un bel nervoso nello stomaco. La pioggia, il freddo, tutto il mondo mi sembrava accartocciato su di me per darmi più fastidio mentre camminavo, mentre parlavo, mentre esistevo. Mi restavano solo le belle facce del treno... ragazzi di ritorno dall'università, infermiere che tornavano dal turno all'ospedale, avvocati usciti dall'ufficio, bambini che erano stati con le mamme ai grandi magazzini, barboni che cercavano di riscaldarsi stando seduti sul treno e cambiando sempre posto quando il controllore si affacciava nel vagone. Mi ricordo di un ragazzo che viaggiava col suo amico e discutevano dei loro progetti. Avranno avuto vent'anni e uno diceva all'altro : "io sto facendo l'università per non lavorare, se avessi voluto lavorare non mi sarei mica messo a studiare scusa".

Io mi sono girata dall'altra parte per nascondere la mia espressione che sarebbe stata un po' maleducata, ma forse il maleducato era lui. Il suo amico cercava di fargli capire che forse non era proprio così che andava, ma forse aveva ragione lui. Probabilmente ora non lavora e ha più soldi di me. Ho capito che funziona così: se vuoi una cosa e fai di tutto per ottenerla, alla fine in qualche modo la ottieni. L'importante è essere sicuri di volerla davvero.

Comunque non mi ero rassegnata. Mi sembrava un'ingiustizia aver sorteggiato quel maledetto bigliettino. Non avevo nessuna voglia di continuare a ripassare dei teoremi per tenerli a memoria un altro mese, quando non mi sarebbero serviti a niente, dopo. Ero determinata a piegare le cose al mio volere. Che scema. Lo so , ma sono ancora un po' così.

Ero stanca, molto stanca, io in autunno sono sempre stanca il doppio, mi manca il sole, mi manca l'aria, mi mancano i sogni, non lo so.

Continuavo a ripetermi "se lo passi , bene, altrimenti che te frega", ma invece me ne fregava. Ecco a voi "miss precisetti" ! (Grazie Simo per la definizione).

Il giorno dopo ero già là, insieme a un'altra amica, per vedere se qualcuno non si sarebbe presentato, per prendere il suo posto.

Il primo giorno si presentarono tutti. Così avevo fatto un altro viaggio in treno a vuoto. Mi sembrava un gran sacrificio anche se il biglietto del treno non costava certo una cifra, però per me erano tutti soldi buttati nel cesso.

Il giorno dopo ancora ero di nuovo in macchina, fino alla stazione, poi sul treno, poi sull'autobus, fino al posto dove si tenevano gli esami, in mezzo alla città, con la mia borsa, sotto la pioggia grigia, all'ora di pranzo senza mangiare, per arrivare in orario.

Questa volta uno non si era presentato, ma noi eravamo in due "desperados"... per cui ci fecero di nuovo sorteggiare, indovinate chi prese il biglietto sbagliato.

Cominciai a prender l'abitudine di telefonare mentre raggiungevo la stazione, così prima di prendere il treno potevo già sapere se qualcuno non si era

presentato e decidere se prendere il treno o tornare direttamente a casa. Almeno evitavo tutto il casino del viaggio inutile. (ma un viaggio può essere inutile ?)

Si presentavano sempre tutti. Un giorno, un altro, un altro ancora. Erano già passati altri dieci giorni, ma io ero talmente nervosa, talmente decisa a spuntarla, (talmente *beep*) che non volevo rassegnarmi ad aspettare il mio turno. Dovevo liberarmi dell'esame. Ormai ero in metastasi.

Nel frattempo ero andata all'ospedale, e il padre di Andrea non mi era sembrato diverso dalle altre volte. Come tutte le volte diceva che non gli facevano niente di buono, che le infermiere confondevano le sue pastiglie con quelle del suo vicino, che i dottori non capivano niente. Era vero . Ma io cosa potevo farci ?

I giorni passavano, lui restava dentro, io restavo fuori. Lavoravo, studiavo, telefonavo, guidavo, tornavo a casa, non andavo all'ospedale.

Un pomeriggio stavo studiando quegli odiosi teoremi, quando Andrea entra in casa, lo guardo e sta piangendo. Mi viene vicino e non dice niente. Io lo abbraccio e non dico niente.

Non lo avevo mai visto piangere così. Non lo avevo mai visto piangere. Andrea non parla mai di quello che gli succede dentro. Io lo devo sempre violentare per sapere cosa gli passa per la testa. Probabilmente non gli passa niente, o poco. Andrea è un saggio. Lo sa che non serve a niente rimuginare sulle cose che non puoi cambiare. Lui sa come gestire il suo cervello, io no. Nessuno gliel'ha veramente insegnato, lo ha sempre saputo, credo. Dev'essere una cosa genetica, e spero che se avremo un figlio, sarà così fortunato da ereditare il suo "gene della gestione della memoria", perché il

mio dev'essere totalmente avariato, speriamo sia recessivo.

Lui non potrà mai scrivere una lettera come questa, d'altra parte. Le uniche lettere che mi abbia mai scritto le ha spedite dal militare, proprio alla disperazione, no ? era in ufficio e non sapeva cosa fare tutto il giorno, così un po' mi scriveva come stava e cosa "non-faceva", poi ci metteva sopra tutti i timbri che aveva nell'ufficio , compresi "TOP SECRET" , "NATO" e "RISERVATISSIMO" , che non ho mai capito che differenza ci sia fra "riservato" e "riservatissimo".

Penso che il militare sia stato l'unico periodo della sua vita in cui è stato male, perché, non avendo niente da fare, lo hanno costretto a pensare, e a scrivere, due cose che a lui non servono a niente, e anzi, gli fanno malissimo. Andrea, non ha bisogno di pensare, come dovrei fare anch'io, ma io invece sono difettosa, è per questo che penso così tanto... e poi mi si accumula la "spazzatura psichica" e dopo un po' il cervello si intasa e non funziona più tanto bene, infatti ora ho così tanta spazzatura dentro che non riesco più a fare una vera pulizia, come un defrag del disco fisso, e quindi ho dei nodi ai neuroni che non si snoderanno mai più credo.

Siamo rimasti abbracciati così per un po'. Io che piango sempre, lì non riuscivo neanche a piangere. Non riuscivo a credere che fosse successo. Veramente ancora non ci credo fino in fondo. Devo avere qualche complesso strano, perché le persone che amavo e sono morte, per me è come se ci fossero ancora, da qualche parte. Non riesco ad accettare che siano andate via e non torneranno mai più. Non riesco a privarmene del tutto, a digerire la faccenda, e mi resta sempre qualcosa nello stomaco che non va ne su ne giù, e qualcosa

nel cervello, che rimbalza, come una palla di gomma in un meccanismo fatto di pezzettini delicatissimi, e ha già fatto un bel po' di danni. Si vede ? credo di sì.

Passarono altri giorni. L'obitorio. L'autopsia. Le pratiche odiose. Ma io ero talmente inacidita che continuavo a telefonare, e il giorno dopo del funerale dissero che qualcuno non si era presentato: potevo andare a liberarmi dello schifoso esame ! Urrà !

Presi il solito treno, il solito autobus, il solito vicolo, la solita aula. Ok ci sono , fatemi una domanda: mi parli di... se qualcuno mi avesse guardato dentro avrebbe visto tutti i miei neuroni che esplodevano, come le fornaci nucleari del sole, tutti assieme. Chissà, forse quella volta avrei dovuto iniziare a farmi di qualche droga e avrei passato l'esame. Ero talmente stanca, talmente triste, talmente frustrata, che mi misi a piangere davanti agli esaminatori. Non mi è mai successo. Ho fatto un sacco di esami. Ho fatto persino l'esame di seconda elementare e non mi sono mai messa a piangere !

Bocciata. Ecco, sono tornata a casa. In treno una ragazza vicino a me avrà mandato 50 messaggi a tutti quelli che conosceva per fargli sapere che aveva passato l'esame di stato da procuratore o avvocato o non so che cosa.

Guardavo i suoi vestiti : aveva proprio un bel tailleur da avvocatessa. Me la immaginavo nel tribunale a fare l'arringa per convincere il giudice dell'innocenza di qualche ceffo ben vestito come lei. Una vera donna di successo. Una bella borsa di pelle. Un bel cappotto scuro, belle scarpe. Ha posato un attimo il telefono, poi lo ha preso di nuovo in mano, ancora più felice di prima, se possibile, nello sguardo occhialuto, e ha chiamato la

mamma per chiedere come stava il suo bambino: ah ! ha pure un bambino, magari un marito bellissimo, palestrato, con un sacco di soldi. Se non fosse stato che continuavo a ripetermi "tanto non saresti mai andata ad insegnare matematica" anche se per inerzia, forse mi sarei suicidata quella sera.

Io non avevo nessun tailleur, ma un paio di jeans e un pullover. Che rispetto vuoi avere dal destino quando porti solo un jeans e un pullover ? Una giacca imbottita comprata all'ipermercato, una borsa squalcita, niente trucco ne' parrucchiera e non hai un bambino, ma soprattutto non fai l'avvocato !? E' colpa tua, no ? Che cavolo vuoi dal mondo ? E' colpa tua se non ti adegui. O ti adatti o muori, parola di Sigmund Freud. (che nome è poi Sigmund ?!)

2

All your love

(sottotitolo: Love that burns)

Fabio... quanti e quanti discorsi hai fatto sull'amore? Quante caxxate e quante cose serie travestite da risate ti sei ritrovato a dire, inradio, in tv, al cinema ?

Grazie. Ormai ho capito che non c'è un tubo da capire. C'è solo da sbagliare e rallegrarsi di essere vivi per poter sbagliare.

Be', io ho sbagliato poco. Non credo certe cose si misurino dal numero di esperienze, in ogni caso io ne ho avute davvero poche. Ma non è un problema.

Forse anche in questo sento una qualche similitudine con te, anche se tu hai avuto tante storie e io no.

La similitudine sta nel tuo modo di pensare. Ma adesso non ho voglia di parlarne.

La prima volta che ho riguardato le fotografie di come eravamo a quell'epoca mi sono fatta tenerezza e spavento insieme. Ero magrissima! Con quei pantaloni troppo corti, troppo anni '80. I capelli scalati, gli occhiali a goccia comprati dal marocchino, imitazione dei ray-ban. Passavamo dalle camicie "indiane" alle giacche a quadrettoni da bravo-bambino-che-fa-la-cresima. C'era di bello che ai tempi pensavo meno. Allora ero capace di non pensare. Quando stavo male scrivevo.

Nella borsa di scuola, nei cassetti della scrivania della camera, il diario con il lucchetto, le cento lire incollate alle pagine del diario di Linus, il concerto di Vasco.

*tutto è così bello
tutto è così brutto
se potessi
vedere più con gli occhi
e un po' meno col cuore
piango
è il succo di cuore
che cola
tutto è così difficile
come un fiore che sboccia
così facile
come un fiore
che muore
piango
perché non sono
l'universo
tutto
ma solo
una goccia
lacrima
perché amo*

*tutto
e devo lasciare
che finisca
e che inizi
di nuovo
sempre
è solo
un po' di polvere
da soffiare via
nel vuoto
tutto*

Lui stava lì, magro, coi capelli lunghi. Chiacchieravamo per ore, fuori, davanti al bar, anche se faceva freddo, anche se faceva caldo. Una volta avevo perso la nozione del tempo.

Eravamo piccoli. Eravamo dell'età giusta, per esploderci in faccia, per esploderci nel cuore. Dopo è troppo tardi, dopo il cuore si indurisce, dopo sai già come va a finire, e ti fa tristezza prima di cominciare a gioire.

Forse se avessi incontrato Andrea a 25 anni, forse non ci saremmo mai innamorati. E' proprio perché l'ho incontrato a 15 anni, quando lui ne aveva 19, che tutto ha funzionato...

Del resto avevo paura e nemmeno lo sapevo.

Ma non basta. Soprattutto non basta dopo. Dopo, quando hai capito come va a finire. Certo con due come noi ci è voluto un bel po' prima di esaurire il carburante originale. Siamo due diesel, probabilmente.

Certe cose sono successe così lentamente che non me ne ricordo nemmeno... è come se fossero successe al rallentatore e così non ho la visione d'insieme, non mi viene in mente un momento preciso in cui sia successa una cosa o un'altra.

Soprattutto ho ben presente una sensazione : non ho mai creduto di avere paura. Insomma sì, il

massimo di paura è stato la prima volta, ma più che altro avevo paura di scoprire come sarebbe stato.

Ma infondo non mi ha mai fatto paura niente del sesso. Forse ero un'ingenua incredibile.

Solo dopo molti anni ho capito perchè sul sesso il mio cervello funziona in modo diverso, del tutto speciale, rispetto a qualsiasi altro aspetto della mia vita.

In realtà è così per tutti. Tant'è vero che il tanta... ma io non sono mica qui per parlare del Tanta. Basta.

Comunque quel che più mi sorprende adesso è pensare che non mi sono mai annoiata: sempre con la stessa persona per quasi 20 anni. E' anche difficile da spiegare. E ti viene anche da chiederti se ti piaccia sempre, solo perché non sai com'è farlo con altri. Però non avevo la curiosità di saperlo.

Io credo che sia l'amore. Non saprei come farti capire meglio. C'è quel giorno che sei triste, quel giorno che sei stanco, quel giorno che sei felice e ti senti sexy. Ogni volta puoi essere diverso.

Non ci sentivamo obbligati a fare niente. Sembra tutto finto eh ?

Non era finto, era solo un periodo così...molto lungo, ma un periodo.

Non ero quella che ti brontolava se uscivi dalla doccia e facevi cadere tutte le gocce sul pavimento. Però non ti faccio neanche trovare la biancheria tutta piegata sul letto appena ti sei lavato. Arrangiati, ogni tanto. Insomma non sono la tipica moglie. Sinceramente penso che "il prototipo moglie" sia una vera rompiscatole, che ti obbliga ad andare a fare shopping per farsi portare le borse di roba, o che s'incezza se per l'anniversario o per

S.valentino non le mandi i fiori o non le fai il regalo.
Di queste cose proprio ne farò sempre a meno.

Sto diventando la fiera delle ovvietà adesso. E poi non volevo parlare così tanto di me. Solo che in quel periodo ero davvero concentrata su me stessa.

Dovevo capire dove finivo io e dove iniziavano gli altri. O forse dove iniziavo io, perché non mi trovavo.

Io sono sempre stata la classica "brava bambina", quella che a scuola era la secchiona, quella che non sbagliava mai, che era sempre la prima e così via. Almeno così pensano tutti fuori della mia famiglia. Mia mamma ha un'opinione leggermente più complessa di me... mi ha sempre fatto sentire troppo maleducata, troppo egoista, troppo incapace, insomma un sacco di troppo, e anche se le voglio un sacco di bene, questi troppi non mi sono mai andati veramente giù fino in fondo.

Mai, fino a qualche anno fa.

Ho avuto dei genitori molto ingombranti. Questo invece me lo dice un'altra mia amica, Daria. È laureata in psicologia e mi conosce da molto tempo, qualcosa ne avrà capito.

In effetti dev'essere vero se ancora non riesco a liberarmi fino in fondo del loro giudizio quando devo prendere qualche decisione.

Certo loro hanno sempre agito in buona fede, e mi intrappola molto il pensiero che non hanno mai voluto farmi del male, è chiaro. In realtà guardandomi in giro, mi sento anche fortunata per i genitori che ho avuto... però a quel punto dovevo tracciare una linea, un confine, tra loro e me, e invece... avevo finito l'inchiostro !

C'è un grande collegamento tra il rapporto che si ha con i genitori, il sesso, l'autostima e la personalità. Una ragnatela di collegamenti !

Qualche volta ho sognato che facevo l'amore in modo molto appassionato e dietro una tenda, dietro una porta o da qualche parte c'era sempre in agguato mia madre, che anche se non mi scopriva mai , era come una specie di minaccia incombente. Non ho mai capito se rendeva la cosa più eccitante oppure trasformava il sogno in un incubo per cui alla fine mi svegliavo sempre prima di essermi divertita abbastanza.

Se devo essere sincera non ho mai capito fino in fondo il vero scopo della psicologia: studiano la mente per capirla e servirsene per curare chi ha problemi, oppure sono solo curiosi di sapere perché ci comportiamo in certi modi ? e poi il cervello può studiare se stesso ? E' come cercare di guardarsi un occhio con il proprio occhio e senza uno specchio... è come dici tu Fabio, bisogna cercare di distaccarsi dalle cose per vederle meglio. Io in quel momento non vedevo un bel niente, ero solo confusissima e quindi mi veniva spontaneo cercare l'uscita da questo casino. Solo che avevo l'impressione che l'uscita non ci fosse.

Comunque, tanto per arrivare a una conclusione e non lasciarti lì con un senso di vuoto, butto lì una frase: non mi sono mai posta l'obiettivo di rendere speciale un amore, di farlo durare, o di non farlo durare, di volere da lui qualcosa, o di dargli qualcosa di particolare.

Chissà se centra qualcosa che quando sono nata io, mia madre voleva molto che fossi un maschio e non ho mai trascorso molto tempo a parlare o a giocare delle tipiche cose "da bambina", invece mi sono sempre piaciuti i giochi "da maschio" come

catturare le lucertole o la cerbottana o sparare gli elastici con il fucile fatto con una molletta e un pezzo di legno. Insomma, io non mi chiedo cosa succederà domani, non mi pongo il problema se domani lui mi amerà, però non dò per scontato che lui mi ami oggi.

Mi ricordo un pomeriggio che ero preoccupata perché i miei genitori non volevano che io e Andrea stessimo insieme e gli ho detto "Se fra tanto tempo staremo ancora insieme..." e lui mi ha interrotto subito e mi fa "Come 'se' ???" in quel momento è scattato qualcosa nella mia testa, ma forse era l'interruttore sbagliato.

Per anni mi sono svegliata e vedendo la sua bocca o la sua nuca sul cuscino, non pensavo a niente.

Il mio cervello navigava in una droga: il pensiero che era meraviglioso quello che vedevo. Non importava quanto potesse durare.

3

Stop Messing around

1. non lo so
2. non lo so
3. non lo so
4. la ballerina
5. la fotografa in giro per il mondo (cioè l'impossibile)

Questa è la lista dei lavori che mi piacerebbe fare. Soprattutto la lista dei lavori che potrei fare. Andrea mi dice spesso che se voglio posso fare qualunque

cosa, nel senso che so un sacco di cose e potrei fare un sacco di lavori. Ma allora perché invece sono ancora qui a "ciondolare" in un posto fisso un po' anonimo ?

Hai scritto "*Vivo nell'attesa del giorno in cui troverò il grande amore*". Io vivo nell'attesa di trovare "il mio lavoro". Non so dove cavolo "infilarmi", mi sento un palo tondo in un mondo di buchi quadrati. E' peggio non avere un amore o non avere un lavoro che ti soddisfa almeno un po' ? non lo so. So che il te del tuo primo libro stava quasi come me. Ora... be almeno tu hai un lavoro vero...

"In questo periodo è difficile alzarsi al mattino, vorrei dormire per giorni interi, non ho entusiasmo nel fare nulla, mi sembra che non ne valga mai la pena. Non so con chi parlarne e mi rinchiudo nel mio mondo fatto su misura che diventa ogni giorno più grande e concreto."

E' proprio come mi sentivo io. E non è una bella sensazione.

A volte avevo voglia di morire. Davvero.

Così cercavo di ricordarmi che è successo anche ad altri... giusto per non sentirmi sola neanche nell'annientamento...

"Era ancor possibile vivere ? era ancor possibile continuare l'eterna fatica di ispirare ed emettere il respiro, aver fame e sfamarsi, ricominciare a mangiare, a dormire, a giacer con donne ? Non era chiuso ed esaurito per lui questo circolo della vita ?

[...]

Sulla riva del fiume pendeva un albero inclinato, un albero di cocco; al suo tronco s'appoggiò Siddharta con la spalla, posò il braccio sulla corteccia e guardò giù nell'acqua verde [...].

Lo specchio dell'acqua gli rifletteva incontro un vuoto raccapricciante che faceva riscontro al terribile vuoto dell'anima sua. Sì egli era giunto alla fine. Altro non gli rimaneva che spegnersi, spezzare la malriuscita figura della sua vita, gettarla via, ai piedi degli dei sprezzanti.[...]

Affondava a occhi chiusi, incontro alla morte.

Ed ecco, da riposti ricettacoli della sua anima, dalle remote lontananze della sua vita affaticata, palpito un suono.[...] Immediatamente si risvegliò il suo spirito assopito, e riconobbe la stoltezza del suo atto.[...]

Quando si risvegliò, dopo parecchie ore, fu come se dieci anni fossero trascorsi [...]. Il passato gli apparve come avvolto in un velo, infinitamente lontano, infinitamente superato, infinitamente indifferente. Sapeva solo di aver abbandonato la propria vita di un tempo [...] era forse veramente morto, andato a fondo e rinato in nuova forma? [...]

'E ora, Siddharta, che sei, ora?'

'Non lo so, ne so meno di te. Sono in cammino. Fui ricco, e non lo son più; ciò che sarò domani, non lo so' [...]

Proprio in ciò consisteva l'incantesimo che nel sonno [...] s'era prodotto in lui, che ora egli amava ogni cosa, era pieno e lieto d'amore per tutto ciò che vedeva. E proprio questa – così ora gli pareva – era stata finora la sua grave malattia, di non saper amare nulla e nessuno.‘

Scusa. Lo so che esagero, ma devi perdonarmi, lo sai.

Ora vado avanti, non ti spazientire , va bene ?

Non so se avrei dovuto scriverlo. Che a volte pensavo alla morte, intendo. Non credo sia normale. Non ho mai pensato tanto al suicidio. Ho avuto molti momenti di tristezza da adolescente. Quando Andrea è partito per il militare io avevo 17 anni e invece di prendermi un anno "da single" mi sono fatta un anno di tristezza, di "mancanza d'aria". Ho sbagliato tutto, ma ormai non posso più avere 17 anni e quindi è inutile pensarci.

Però non sono mai stata così triste da pensare seriamente alla morte. Lo so che tanto non lo farei mai sul serio. Non credo di esserne capace. Però a volte mi sedevo sul letto, chiudevo gli occhi e pensavo a "non-essere".

Cercavo di pensare alle persone che sarebbero state tristi se io non ci fossi più stata. Cercavo di capire se davvero ero importante per loro, perché mi faceva star meglio suppongo. Mi dava quella ragione di vivere che non sentivo più tanto.

E' strano come riuscissi a rendermi conto di quanto sareimancata a certe persone, eppure nello stesso tempo questa non mi sembrasse una ragione per vivere più pressante del male che mi faceva non sentirmi viva.

Cercavo di pensare a come mi sentivo "prima". Mi chiedevo quando avessi cominciato a sentirmi così. Mi chiedevo che cosa si era spento o che cosa si era acceso nella mia testa che mi facesse sentire così staccata da tutto, così invisibile. Non lo so. Forse domani sarebbe successo qualcosa che avrebbe cambiato tutto e improvvisamente avrei avuto la risposta.

Una delle cose che mi faceva incazzare era quando creavo qualcosa, qualcosa di bello, per esempio una fotografia, o un bel sito, qualcuno lo vedeva e mi diceva quanto gli piacesse, quanto ero brava e quanto era bello quel che avevo fatto. A quel punto scattava dentro di me un meccanismo infernale , come ci fosse un altroparlante che si accendesse e sentivo una voce che diceva "ritirata ! ritirata ! Tu non sei brava, lo dice solo per farti piacere, è solo una frase di cortesia ! tu sei la solita stupida che non sa fare niente !". Allora riuscivo a malapena a

ringraziare la persona che avevo davanti e lei ci rimaneva anche un po' male. Mi immaginavo che pensasse "ma come, le ho fatto un complimento e sembra quasi che l'abbia offesa !?".

Mi domando che cosa dicevano a Van Gogh quando compravano i suoi quadri per pochi soldi o se li facevano dare per niente. Van Gogh è morto poverissimo, credo in manicomio, non so bene. Molti suoi quadri sono anche stati bruciati come quelli di Gauguin, che contenevano molti nudi e così il prete che li trovò ne bruciò un sacco.

Io mi chiedo se lo scopo di una cosa bella, lo scopo di una creazione sia il bello e la soddisfazione che uno prova mentre crea, e poi non importa che fine farà ciò che hai creato. Non importa se ne ricavi denaro, se qualcuno se ne accorge oppure no. L'importante è creare. Creare è quello che ti fa sentire che non sei più un bambino. Creare e comunicare. Non importa nulla se il destinatario del tuo messaggio esiste o no, perché è esistito nell'atto in cui tu hai creato. Ciò che conta è il processo, e basta. Secondo te è così, oppure mi sono intrippata in un discorso assurdo, solo perché sto cercando ancora una volta di capire qualcosa che è meglio non investigare ?

Ho sempre avuto questa mania di investigare e di capire. Dev'essere una malattia o qualcosa del genere. Solo che non sono sicura di volerne guarire.

Alla fine del liceo il mio prof. di Storia dell'arte mi disse che io potevo fare due cose: Fisica o Filosofia, entrambe centrate sulla domanda "perché?".

Infatti una delle mie preferite è "Why" di Joe Satriani.

Ora devo raccontarti cosa mi ha scritto il mio amico Alberto, io e lui non ci capiamo, però le cose che mi dice sento che sono vere e che fanno bene e così continuo a stressarlo con le mie e-mail per farmi mandare un po' delle sue "cazzate di saggezza" . per esempio una volta mi ha scritto : *"io sono uno che se scopre di essere "abituato" a fare qualcosa, per partito preso prova cosa si sente nel fare il contrario ...*

i "saggi" dicono che occorre "uccidersi", morire per nascere e loro si chiamano i nati 2 volte ... nel senso che abbandonare il proprio personaggio è DURA, è come suicidarsi ... ma piano piano si trova il coraggio ..."

Io non lo so se troverò il coraggio di questo suicidio, però sapere che si può morire in qualche modo e poi rinascere, cambiare, tramutare il tramonto in alba, l'alba in tramonto, è un pensiero che mi piace. A me, che sono così riluttante a cambiare. Tutto sommato mi piace.

Alberto è una persona strana, molto diversa da me, ma forse è proprio per questo che mi incuriosisce, e ti ripeto, quando dice certe cose , anche se non capisco, sento che ha ragione. Un'altra volta mi ha scritto : *"se prima di tutto ti piaci TU, la risposta viene da sola ...se ami gli altri (le cose) più di te, in realtà non li ami affatto !!!!!"*

Sono sicura che abbia ragione, ma come si faccia per ottenere questo risultato, secondo me non si

può spiegare. Bisogna vivere, sbagliare, imparare e vivere di nuovo.

Ecco un momento fa c'era il sole e ora viene giù il diluvio universale. Io mi appoggio al davanzale, un po' chinata perché non posso tirare su tanto altrimenti cade la "mezza zanzariera", e guardare verso il nero, e se passa un piumino che rotea nel cielo mi viene in mente Forrest Gump... Penso alle sue frasi "lo stupido è chi lo stupido fa", oppure "non sono intelligente, ma l'amore so che significa". Che cosa vogliono dire, Fabio ? è la storia di un bambino, un po' ritardato, a cui la madre insegna che bisogna essere onesti, leali e cercare sempre di fare la cosa giusta. Gli insegna tutte quelle belle cose (i "valori", che parola inflazionata!) che di solito stanno scritte sui documenti più fondamentali della storia delle nostre nazioni: l'uguaglianza , la libertà, il rispetto, e l'amore.

Ma il mondo tutto attorno a lui gira su una frequenza diversa. Tutte queste belle teorie in realtà noi sappiamo che sono giuste, ma nella fretta, oops, ce ne dimentichiamo. Ce ne ricordiamo solo quando succede qualcosa. Generalmente qualcosa di brutto, qualcosa che non vorremmo che succedesse. Ce ne ricordiamo quando qualcuno che amiamo ci lascia, quando qualcuno che amiamo soffre, si ammala o anche semplicemente si disinteressa a noi. Quando qualcuno ci fa del male, quando ci sentiamo minacciati, o traditi, quando per qualche ragione abbiamo paura e ci sentiamo deboli e indifesi. Ma Forrest questo non lo sa, non lo capisce. Ecco la sua fortuna, lui sa solo "l'amore che significa". Lui si piace, perché non sa che potrebbe essere diverso, anzi sa che non potrebbe essere diverso ! Infondo non c'è niente da desiderare di meglio della realtà. Le cose non sono buone o

cattive, la realtà non è bella o brutta. La realtà è tutto ciò che esiste e lui non fa altro che vivere.

Ma perché se pretendo di capire , tutto si incrina ?

Perché vivere e capire secondo me dovrebbero essere sinonimi, invece sono contrari ?

Perché quanto più cerco una risposta, quanto meno la trovo ?

E soprattutto, perché quando ti serve la mozzarella per fare la pizza, apri il frigo e scopri che è sempre già scaduta ?

4

The sky is crying'

Io immagino tutto. Ho bisogno di mettere tutto sotto forma di immagine. Devo dare una forma ai concetti, per poterli pensare. Forse ho un tubo catodico al posto del cervello, o magari una tavolozza.

Tu cosa immagini quando pensi all'umanità ? Io la immagino come un bambino. Chissà perché, a me non piacciono particolarmente i bambini. Forse non mi piace l'umanità. Allora non mi piaccio neanche io. Be' in effetti forse è così, ma lasciamo stare un attimo.

Me la immagino come un bambino che rinasce ogni 30 anni e non cresce mai. Ogni volta si sbuccia le ginocchia cadendo da un gradino e si taglia con i vetri del biberon, mette un dito in un buco per vedere cosa c'è e poi qualche bestia lo morde e finisce che non diventa mai abbastanza grande perchè le ferite guariscano del tutto.

Quel pomeriggio ho preso l'auto per andare a fare la spesa. Ho acceso la radio e ho sentito Bagatta che diceva che un aereo si era schiantato da qualche parte. Subito non avevo capito bene cosa stava succedendo, o meglio, cosa stava dicendo, perché mi si era scaricata la batteria della macchina, avevo dovuto cambiarla e mi si erano smemorizzati i canali e quindi stavo cercando di nuovo la sintonia.

Ascoltavo, ma credevo si trattasse di uno scherzo, una roba alla Orson Wells.

Invece quando l'ho chiesto alla cassiera del supermercato, ho capito che era vero. Ho capito che era vero quello che avevo detto il giorno prima : "la realtà supera la fantasia". Lo so che è un luogo comune, però è vero.

Io credevo di avere già visto tutto. E adesso lo credo di nuovo. Lo spero, almeno. Le twin towers di New York non ci sono più.

A quel punto avevo paura della reazione. Se tu avessi in mano una pistola carica ogni volta che qualcuno ti fa arrabbiare, credi che riusciresti a non sparare mai ?

In realtà basta lasciar passare quel minuto in cui ti fuma il cervello e tutto cambia. Io speravo che il minuto per l'America fosse già passato, ma la tragedia era troppo grande. Non so quanti minuti ci sarebbero voluti e avevo paura che partisse il colpo.

Da cosa dipende... dipende da come siamo. Da che tipo di cultura siamo.

Un giorno la mia amica Lucia mi ha detto : "E' la tua ricchezza interiore che è unica. Molti non sanno che è la migliore cosa su cui investire."

A volte queste frasi mi fanno di fregatura. Anche quando a dirle sono io.

...è che ti guardi intorno e vedi tutt'altro che questo. Vedi un mondo senza regole, vedi che tutti corrono e nessuno si gira per farti un sorriso o darti una mano se inciampi, tutti pensano solo al proprio tornaconto e basta. E se lo vediamo noi, i ragazzi di 15 o 16 anni lo vedono più di noi...allora come si fa a raccontargli che devono essere diversi ?

Mi sono identificata molto quando hai scritto nel tuo libro che i tuoi...

“Mi hanno insegnato il sacrificio, anche se a me a volte sembra che non convenga. Mi sento schiacciato tra i loro insegnamenti – che fanno parte di me, del mio dna – e la vita che mi circonda e che mi invia messaggi contrastanti.”

Figurati che io spesso faccio corsi nelle scuole e mi trovo davanti ragazzine di 16 anni , e nei corridoi le senti urlare “adesso questo telefono lo butto per terra e lo pesto, voglio vedere se mio padre non me ne compra uno nuovo !”. Nelle scuole gli adulti ormai sono così frustrati che spesso stanno zitti, perché anche quando urlano gli sembra di parlare con il muro.

I genitori hanno altro da fare e così li parcheggiano il più possibile davanti al videoregistratore o alla televisione. I ragazzi sono così bombardati da migliaia di messaggi che a 6 anni hanno già chiuso l'audio del loro cervello. Sono convinta che il cervello ha un limite di sopportazione , una soglia. Quando la soglia viene superata interviene un “colmo”, un meccanismo che chiude, basta. Non ci sta più niente.

Così i ragazzi arrivano a 14 anni che sono già sordi, ogni tanto aprono un pochino, e devi cercare di infilarti lì in quel buchino...è una gran fatica. Come tentare di fare l'amore tutti i giorni con una vergine che è stata stuprata ma l'imene non si è rotto, e tu vuoi insegnarle che l'amore è bellissimo, ma lei ha paura e piange e tiene le gambe chiuse chiuse e tu non vuoi essere violento. E' proprio un'impresa.

Ti sembrano spauriti, i ragazzini, ma nello stesso tempo avverti la loro potenza. Emanano come un'aura. Splendono come eroi invincibili. Ma in tutte le cose eroiche io ci vedo qualcosa di triste, di tragico.

Ho messo "One day" di Gary Moore. Forse se l'ascolti, capisci perché ora parlo in questo modo.

E' che quando io li guardo, specialmente i ragazzi, mi appaiono magnifici e nello stesso tempo mi provocano una sensazione di dolore. Vorrei aiutarli, sento tutta la loro fatica, è come se portassero cento chili sulla schiena, ma sono pieni di muscoli guizzanti, di desiderio di ridere, saltare, amare. E di paura. A me invece è rimasta solo la paura. E per questo li invidio. Invidio la loro incoscienza. Una volta ce l'avevo anch'io.

Penso a quando mi sono seduta per la prima volta in quell'aula all'Università. Mi sentivo piccola, in un posto sconosciuto. Ma non avevo paura. Mi sono messa nel primo banco, proprio davanti alla cattedra. La mia prof. Del liceo mi aveva detto "Senti, se all'inizio non capisci niente, non preoccuparti. Vai avanti e vedrai che poi capirai".

E' stato il consiglio più prezioso di tutta la mia vita, credo. E forse dovrei fare ancora così. Dovrei soltanto non preoccuparmi se non capisco, e continuare, ascoltare e continuare. Molta gente lo

fa. Anzi, penso che la maggior parte lo faccia. Altrimenti il mondo sarebbe già finito.

La gente là sotto le torri lo stava facendo certamente. Non capiva, ma continuava, continuava a scavare.

Una sera uscivo da un posto dove non mi era piaciuto stare. Ero in una grande città. Non mi piacciono le grandi città. Era sera. Dovevo prendere un autobus per arrivare alla stazione e pioveva. Non era tardi e c'era in giro molta gente. Vicino alla fermata c'era anche il tendone di un negozio, per cui era facile ripararsi. Io guardavo le facce della gente. Quando non conosci nessuno, uno brutto ti sembra più brutto, uno bello ti sembra più bello.

Tutto sembra più affascinante, perché non lo conosci, ma tutto fa un po' più paura. Però il fascino supera la paura di quel tantino che basta a farti credere che tutto possa essere esplorato. Nel buio, nella pioggia, nel rumore della città io penso che il mondo è grande. Che il mondo è tutto mio. Che posso andare dove voglio, entrare in qualunque porta. Ma allora cosa ci fanno quelli che dormono sotto i portici, dentro le saracinesche dei negozi chiusi ?

E perché quando il semaforo diventa verde c'è sempre qualcuno che suona il clacson a chi sta davanti ? C'è sempre qualcuno che si incavola e che fa una frenata a pochi centimetri da un pedone o da una bici . Salvo poi accorgersi che è qualcuno che conosce allora si sente un vero cretino.

Sì perché noi ci comportiamo così perché pensiamo sempre di rivolgerci a qualcuno che non ci conosce.

Immaginati la scena : stai guidando e c'è davanti a te "l'uomo col cappello ". La strada è piena di traffico, quindi non lo puoi superare e hai fretta. Cominci a sporgerti con la macchina, ma poi arrivi in prossimità di un semaforo. Quando diventa verde lui ci mette una mezz'oretta a ripartire, e tu porti pazienza, ma cominci a sbuffare, intanto di nuovo guardi nello specchietto per vedere se la strada è libera, ma c'è il solito scalmanato che arriva ai 300 all'ora da un kilometro, allora ti spiattelli sulla destra per lasciarlo passare e speri che stiri l'omino col cappello, ma niente, perché l'uomo col cappello è indistruttibile, è insensibile a qualunque cosa accada intorno a lui e niente può annientarlo, neanche la bomba atomica.

Passato il razzo, ti rimetti un po' più a sinistra per cercare di sorpassarlo ancora e, frustrato al massimo, ti butti in sorpasso anche se di là sta arrivando una macchina che però ti sembra abbastanza lenta da starci dentro. Hai la pancia che sembra stirata di fresco mentre schiacci l'acceleratore con tutta la tua forza e fai anche un po' di accelerate per dare ancora più ripresa alla macchina, e mentre lo passi ti accorgi che è quel simpatico zio che alle feste di famiglia porta sempre la macchina fotografica perché si crede un gran fotografo e fa tremila foto a tutti, che vengono tutti con delle facce assurde perché lui scatta in continuazione mentre tutti mangiano o bevono o parlano con la bocca piena o il tovagliolo davanti... e ti senti un imbecille, mentre quella della macchina davanti, se non è la tua vicina o qualche altra conoscente, comunque ti sta tirando duecento accidenti mentre frena per non fare un frontale.

Il fatto è che l'automobile ci trasforma, e quando siamo seduti dentro non siamo più esseri umani, siamo un prolungamento dell'acceleratore.

Dobbiamo far vedere i nostri cavalli, e il cervello per qualche strano motivo si disinserisce.

Una volta ne ho vista una anche più bella: stavo andando a scuola in macchina con delle mie amiche. Facevamo ancora le superiori, quindi tutte gasate perché si va a scuola in macchina, wow, siamo grandi.

Arriviamo in vista di un passaggio a livello famoso per stare chiuso ore ed ore prima che passi un treno. Adesso la tecnologia ha superato anche queste cose, non c'è neanche tempo di aspettare che passi il treno, e così bisognava inventare qualcosa di automatico che ci facesse risparmiare anche questi 40 secondi in cui ci si poteva, non so, soffiare il naso, o semplicemente distrarre. Ma no, troppo tempo perso, allora via con i passaggi a livello automatici.

O forse li hanno inventati quelli che quel giorno erano dietro di noi e si sono visti questa scena.

Davanti a noi un'auto e un furgone. Il furgone, primo della fila, si ferma quando il passaggio a livello non è ancora sceso completamente e noi vediamo l'ometto sulla macchina dietro il furgone che comincia a gesticolare tra sé e sé e a roteare i pugni in aria, mentre le sbarre lentissimamente scendono inesorabili e si forma la fila.

Passano 20 secondi e siccome il treno non passa, l'uomo sulla macchina continua a spazientirsi. Alla fine decide di scendere e va da quello del furgone a protestare perché non è passato quando le sbarre erano ancora piuttosto alte.

Quello del furgone sembra guardarlo, molto calmo, e poi anche lui decide di scendere, solo che è almeno il doppio di quello dell'auto. Al che, tipica scenetta, quello dell'auto velocissimamente si dà

una calmata, prima che l'altro lo prenda per il bavero, e ritorna, quatto quatto nella sua automobilina.

Ma perché siamo talmente scemi ed esasperati da ridurci a far `ste cose ? Io credo che abbiamo smarrito certe coordinate. Non dico che non rispettiamo certe regole, in generale le regole sono state fatte perché c'è sempre una quantità di gente che le infrange, questo è normale. Non parlo di regole. Parlo di istinto, infondo siamo animali anche noi, abbiamo una certa dose di istinto, abbiamo una nostra dimensione naturale, che secondo me è scomparsa.

Ci siamo denaturalizzati, si potrà dire ? bo ? Insomma non vivamo più secondo i ritmi che sarebbero adeguati al nostro cervello e al nostro corpo. Ne consegue che non sentiamo più quei segnali naturali che ci aiuterebbero a essere felici, o almeno ad essere "sensati".

La cosa che mi disorienta di più sono proprio i tempi, la fretta, la mancanza di pause, di silenzio, di momenti per riflettere, osservare, annoiarsi.

Mi ha colpito molto qualcosa che ho letto in un libro di Bertrand Russell. E' ovvio che mi ero fatta incantare dal titolo: "La conquista della felicità", sono passati diversi anni, ma si vede che già da allora sentivo di aver qualcosa di incrinato dentro da incollare.

Riassumendo molto, Russell scrive *"La particolare specie di noia della quale soffrono le popolazioni urbane moderne è intimamente connessa al loro distacco dalla vita della terra"*.

Russell dice che secondo lui c'è una noia positiva e una negativa. In una vita felice ci dovrebbe essere molta noia positiva, cioè quella che ci fa apprezzare certe gioie semplici, quando accadono.

“Tra coloro che sono abbastanza ricchi da scegliersi la vita che preferiscono, la noia insopportabile dalla quale sono afflitti è dovuta, per quanto possa sembrare paradossale, alla loro paura della noia. Rifuggendo dalla noia fruttuosa, diventano preda dell'altra, che è assai peggiore.” Ecco il trionfo del Prozac.

Tanto per tornare ancora su Russell (scusami Fabio, ma rileggendo i libri ora, capisco cose che prima non avevo nemmeno colto !) e sulla gente che si inkazza in auto : *“La rassegnazione ha anch'essa la sua parte nella conquista della felicità, e non è una parte meno essenziale di quella sostenuta dalla combattività. L'uomo saggio, sebbene non accetti senza reagire le disgrazie evitabili, non sprecherà il suo tempo e le sue emozioni per quelle che sono inevitabili, e si sottometterà anche a quelle che sembrano evitabili in sé, se il tempo e la fatica che il tentativo di evitarle implicherebbe venissero a interferire con l'attività necessaria per raggiungere qualche scopo più importante. Molta gente si innervosisce o s'incollerisce per il minimo contrattempo, e a questo modo spreca una quantità d'energia che potrebbe essere usata più utilmente. “*

Se non hai più voglia di leggere ti capisco, e capisco che questa citazione è un po' lunga... ma a me, che faccio così fatica a non sprecare la mia energia, queste righe fanno l'effetto di una medicina deliziosa, e siccome, caro Fabio, mi hai fatto tante domande, io penso che se continui a leggere, troverai qualche idea per le risposte, anche se poi le devi trovare da solo.

“ Vi sono persone incapaci di sopportare pazientemente persino quei piccoli contrattempi che riempiono, se permettiamo loro di assumere tanta importanza, buona parte della vita. Vanno sulle furie se perdono il treno, se il pranzo non è cucinato bene, se il camino fuma, e giurano vendetta contro tutta l'organizzazione industriale se i loro indumenti non tornano puntualmente dalla lavanderia. L'energia che persone siffatte sprecano per dei contrattempi di minima importanza, basterebbe, se fosse saggiamente indirizzata, a fare e disfare degli imperi. L'uomo saggio non fa caso alla polvere che la cameriera non ha tolto dai mobili, alle patate che la cuoca non ha cotto e al sudiciume che la scopa non ha spazzato. [...] L'irritazione, il nervosismo, l'ansia sono emozioni che non servono a nulla. Coloro che le provano profondamente possono dire che sono incapaci di padroneggiarle, ed io ritengo che possano venire sopraffatti da qualunque cosa, se mancano di quella fondamentale rassegnazione della quale abbiamo parlato prima. [...]

Niente è più faticoso e , a lungo andare, più esasperante, dello sforzo quotidiano per credere in cose che quotidianamente diventano più incredibili.”

Ho finito Fabio, ma ho ancora la fatica e l'exasperazione nello stomaco. So che prima o poi questa sensazione, come di non aver digerito, se ne andrà. Sono una persona intelligente, per cui, prima o poi queste cose le devo capire. Anzi in realtà le ho già capite, devo solo digerirle.

Allora vado a sfogliare un altro libro. Lo so che ho bisogno di parole che parlino più al mio cuore che al mio cervello. So anche che non sei un fan di Siddharta, ma forse non ti sei soffermato sul finale. Neanch'io lo avevo fatto.

La parola "meditazione" ha sempre avuto un suono estraneo, anche un po' pomposo, almeno per me. Ma in tutta questa fretta, in questo correre, sorpassare, accelerare, competere, forse ora mi suona più familiare, ora mi suona come il tuo "STOOPPP !!! fermi tutti, abbiamo sbagliato [...]".

Prova a rileggerlo...

*"La meditazione profonda consente la possibilità di abolire il tempo, di vedere in contemporaneità tutto ciò che è stato, che è e ciò che sarà, e allora tutto è bene, tutto è perfetto, tutto è Brahma. Per questo a me par buono tutto ciò che esiste, la vita come la morte, il peccato come la santità, l'intelligenza come la stoltezza, tutto dev'essere così, tutto richiede solamente il mio accordo, la mia buona volontà, e così per me tutto è bene, nulla mi può far male [**nulla mi può far male !!! azz !!**]. Ho appreso nell'anima e nel corpo che avevo molto bisogno del peccato, avevo bisogno della voluttà, dell'ambizione, della vanità, e avevo bisogno della più ignomignosa disperazione, per imparare la rinuncia a resistere, per imparare ad amare il mondo, per smettere di confrontarlo con un certo mondo immaginato, desiderato da me, con una specie di perfezione da me escogitata, ma per lasciarlo invece, così com'è, e amarlo e appartenergli con gioia."*

Come va il tuo stomaco ?

*scivola
silenzio
goccia
a goccia
cade
cristallo
si sfoglia
fiore
petalo
di suono*

In quei giorni...

Sì, sì quei giorni, hai capito bene, quali.

Ti si gonfia la pancia, le tette e anche le palle che non hai, ti si gonfia tutto, compresa la testa. Altro che lanciarsi dall'aereo col paracadute (ti ricordi la pubblicità ?), vorresti lanciarti senza paracadute. In effetti sei come una meteora lanciata attraverso gli spazi siderali e se qualcuno si mette sulla mia strada, faccio il botto.

Non è mai uguale, ma è uguale la sensazione di perdita di controllo. Io mi sento come se lassù qualcuno avesse il mio telecomando e una volta al mese decidesse di pilotarmi un po', tre o quattro giorni. Tanto per distrarsi.

Per prima cosa non vorresti alzarti mai. Io personalmente vorrei restare non solo a letto, ma se avessi un interruttore mi spegnerei e resterei spenta fino a che non è passata la bufera.

Quando poi mi alzo, non riconosco il mondo, le persone, niente è normale. Anche se cerchi di

alzarti con un atteggiamento positivo, subito succede qualcosa che ti demolisce, non so, ti infili le mutande al contrario, o peggio, ti vesti per bene, poi dopo due ore che sei in ufficio, ti accorgi che hai indossato tutto il tempo la maglia a rovescio.

Oppure quando ti siedi in macchina per andare al lavoro, giri la chiave e la macchina non dà segno di vita. Naturalmente non c'è nessuno a casa che può darti una mano a caricare la batteria e devi andare, a piedi, a chiamare l'elettrauto, con le gambe che ti fanno male, sei in ritardo ecc. ecc.

Il mese scorso mi è successo esattamente questo. Ero in ferie, quindi non dovevo andare al lavoro, però mi ero alzata con l'intenzione di fare qualcosa che mi distraesse dal mal di pancia e che mi impedisse di stare tutto il giorno arrotolata come un serpente sul divano. Volevo andare a fare un po' di spesa e poi a ritirare un rullino di fotografie che avevo portato a sviluppare.

Mi sono alzata, ho fatto colazione, mi sono messa le scarpe, ho preso la borsa, ho chiuso la porta, salgo in macchina, giro la chiave e... non succede niente.

Forse ho lasciato l'antifurto inserito, premo il pulsante del telecomando e la macchina emette un suono tipo Hal 9000 quando sta per spegnersi definitivamente, solo che la mia macchina non sa recitare le filastrocche e ne risulta una specie di muggito, un lamento di agonia. E poi più niente.

Ok, mi sono detta, oggi l'unica cosa da fare è arrotolarmi sul divano come un serpente !

Poi mi sono ricordata che la sera prima si era rotta la corda della tapparella in bagno, allora ho preso i cacciaviti, e la scala e mi sono messa a smontare il supporto. Quando ho aperto la cassetta dell'avvolgibile per poco non viene fuori un ragno

gigante che neanche nei peggiori incubi. Allora ho preso l'aspirapolvere e ho pulito tutto quello che c'era dentro. Alla fine la giornata non è stata poi tanto male... anche se stare in casa a riparare una tapparella non è il divertimento che sogno tutti i giorni !

Ho sentito dire che in Inghilterra una donna è stata accusata di aver ucciso un uomo e per discolarsi ha detto "avevo le mie cose !".

In effetti io quando mi trovo sotto l'effetto degli ormoni non sono in me. Come posso spiegare... qualunque cosa succeda, non va bene. Anche se la persona più gentile ti chiede qualcosa, potresti avere la reazione più scortese e inconsueta che si possa immaginare. Mi è capitato mille volte, e ogni volta mi riprometto di non farlo più, ma pare che non sia in mio potere. Non hai il controllo delle tue azioni. A me sembra di essere fuori da me stessa e di vedere dall'esterno le cose che faccio, senza poterle cambiare.

Quando sono fortunata, allora, mi metto a scrivere.

Un giorno Lena si svegliò. Si svegliò piano, perchè la luce del sole non entrò dalla finestra quel giorno. Il sole sorgeva a est, mentre la sua finestra guardava a ovest. Il sole non poteva svegliarla. E così si svegliò molto piano. Subito, infatti, non si accorse di niente. Era un giorno come tanti altri, un risveglio come tanti altri. Eppure...

Eh sì, mancava qualcosa: non aveva sentito sua madre chiamarla per la colazione. Sì, che fine aveva fatto la colazione ? E quella voce che la chiamava sempre, un po' maldestra e un po' affettuosa ?.. All'improvviso sentì, sì, sentì.... un vocione, però. Papà ? No... forse... uffa... doveva proprio alzarsi per vedere.

Così scivolò fuori dalle coperte e, effettivamente c'era qualcosa di diverso, sì, proprio diverso, anche.... in lei.

Guardò nello specchio del bagno e la sua mascella era cambiata, le ciglia si erano accorciate e... anche la bocca si era spostata. Ma il fatto era che il seno non c'era proprio più, e invece c'era qualcos'altro un po' più giù... e "lei" non sapeva proprio come farlo stare a posto.

Dopo aver fissato un po' lo specchio sentì di nuovo quella voce lungo le scale. Eppure non era decisamente suo padre. Guardò di nuovo il suo pigiama. Bo ?

Guardò fuori dalla finestra, ma la strada era ancora deserta... c'era solo lo sp... la spazzina ?

Eppure in un certo senso sentiva che tutto era normale, che problema c'era nel suo corpo, in quella voce ?

Uscì dal bagno e scese le scale dirigendosi in cucina. Ah... meno male, mamma e papà c'erano tutti e due... papà e mamma. Ora si poteva fare colazione. Papà aveva preparato il pane tostato... mamma invece stava già scappando in ufficio, aveva clienti importanti e non poteva fare tardi. Lena sarebbe andata a scuola con papà, come al solito, no ?...

Sì. Durante la notte Lena aveva fatto un sogno. lentamente le sembrava di ricordare qualcosa. Un sogno strano, come tutti i sogni del resto. Glielo avevano fatto venire in mente gli autobus, cioè il sorriso delle conducenti, che allargavano le labbra mentre facevano le manovre in mezzo al traffico e scorgevano i bambini e le bambine attraversare la strada.

E anche le vigilesse... Quante vigilesse... e donne d'affari attraversare la strada di corsa e schizzare sopra un taxi, e professoressa d'università, e meccaniche nelle officine e geometre sui cantieri e autiste sui camion...

Sì è vero. Tutte le donne erano diventate uomini. Uomini magri, uomini grassi, uomini alti e uomini bassi, ma, uomini, sì.

E nelle aule dei parlamenti, nei palazzi dei ministri, nei consigli di amministrazione, nei laboratori di scienziati era tutto uno svolazzare di gonne, impacciate, straniate, senza saperne il perchè, eppure, erano quasi tutte donne.

E negli uffici era pieno di segretari pettoruti e panciuti che prendevano appunti, compilavano fatture, battevano a macchina coi loro ditoni che quasi non ci stavano sui tasti.

Nei mercati e nei negozi era pieno di macellaie, e negli ospedali era pieno di dottoresse, dentiste, ortopediche, endocrinologhe ecc. ecc. E gli ingegneri portavano tutti il rossetto e un po' di

tacco, e le muratrici erigevano le case e le pilota guidavano macchine da corsa, e... qualche uomo si era ritrovato da ieri senza una scomoda pancia e qualche donna che ieri non l'aveva, adesso camminava tutto storto e ognitanto aveva un po' di nausea e voglia di cetriolini con le fragole.

E nelle caserme c'era pieno di soldatesse che smontavano i fucili, e le guerre si fermavano e tutte le donne invece di sparare si mettevano a parlare e non la finivano più.

E nelle strade di notte tutti gli uomini smettevano di passeggiare e facevano gli sberleffi a quelle che passavano in macchina e, senza sapere perchè, si fermavano e tiravano giù il finestrino a dire frasi terribili.

E la presidente degli Stati Uniti decise di convocare una riunione di tutte le presidenti degli stati del mondo e dichiararono la pace globale totale.

Lena aveva fatto un sogno, ieri.

6

Over the hills and far away

Mi piace viaggiare, soprattutto con il corpo, ma anche con la mente. Non ho mai usato delle droghe, però. Non so dirti se è perché davvero non mi incuriosisce sapere che effetto fanno, o sono vittima dei "buoni principi" dei miei genitori.

E' incredibile come sono fatta. Se devo andare a Milano o Bologna mi viene il mal di pancia, ma se

devo prendere un aereo per l'Australia o Los Angeles, tutto va molto meglio. E' vero che gli aerei per destinazioni così lontane li ho sempre presi solo per fare vacanze, mentre quando devi andare a Milano o Bologna è sempre per fare qualcosa di molto meno gradevole, però ci dev'essere qualche strano meccanismo nella mia testa connesso agli spostamenti.

Le stanze d'albergo. Una di quelle che mi ricordo di più è quella di un albergo di Hong Kong appena fuori dall'aeroporto. L'aeroporto di Hong Kong, quello vecchio, era immenso. Era il mio primo viaggio, non avevo paura di perdermi, ero dall'altra parte del mondo, tutto era sconosciuto e strano. Tutto era fantastico.

Fuori dall'aeroporto ho chiesto informazioni a un tassista, ma l'inglese che parlano là è molto storpiato. E poi quello continuava a dirmi "vedi dove c'è quell'insegna gialla ?" io guardavo e vedevo 20 insegne gialle : ma quale ???

Alla fine non so come ho trovato l'ascensore, dovevamo solo infilarci in quello e percorrere un soprapassaggio, ed eravamo dentro l'albergo.

Quando entro in una stanza d'albergo, la prima cosa che mi viene da chiedermi è : quante persone ci saranno state prima di me ? chi c'era qui ieri ? che cosa hanno fatto sul "mio" letto, nel "mio" bagno ? da dove venivano, dove andavano ? erano giovani ? erano vecchie ? E poi mi viene voglia di andare alla finestra e guardare che cosa si vede: ho scostato la tenda e...a meno di un metro c'era un muro ! Sono davvero così fitti in Cina ??? dal mio albergo pareva proprio di sì.

Poi vai subito a vedere il bagno. Si vede che discendiamo dagli antichi romani, dobbiamo essere

un popolo con la fissazione o meglio il piacere dell'igiene della cura del corpo, no ? Siamo il popolo del bidet ! Ho sentito dire che anche gli indiani sono molto fissati con l'igiene, ma credo che la maggior parte non abbia un tenore di vita che consenta di consumare molta acqua.

Comunque entro in bagno e mi trovo una cosa meravigliosa tutta di marmo nocciola. Ok era sempre un bagno di albergo, ma quando ho visto quella bella vasca grande immersa nel marmo non ho pensato a chi c'era stato prima, ma a chi ci sarebbe stato fra poco.

Ero stanchissima. Tredici ore di aereo, molte passate a dormire, un po' a guardare dal finestrino e a rigirarmi sulla sedia che non sembra mai abbastanza reclinabile. La vasca ci voleva proprio!

Un'altra delle stanze che ricordo era quella che ho avuto in un albergo nel deserto australiano. Ci ho passato solo cinque o sei ore. Sono arrivata all'una, ho posato i bagagli, sono stata fuori tutto il giorno a vedere l'Ayers Rock, fino al tramonto. L'Ayers rock è una specie di immensa roccia rossa nel mezzo del deserto australiano. Nessuno sa bene le sue origini. Gli aborigeni lo chiamano Uluru, che a me suona meglio, anche perché gli aborigeni erano lì 10.000 anni prima degli inglesi e quindi penso che abbiano più diritti di loro di dargli un nome. E anche perché per gli aborigeni è un luogo sacro, e quando ci sono andata ho capito perché. Uluru mi è apparso all'improvviso, come se fosse sbucato dal deserto. E' un monolito, largo e stretto, eroso dal vento e dall'acqua, tutto bucherellato dagli uccelli che vi costruiscono i loro nidi. Tutt'intorno ci sono le grotte usate dai nativi per le loro cerimonie o semplicemente per ripararsi e sono tutte decorate. Se pensi che hanno fatto i colori con quello che

trovavano in natura e i disegni sono ancora lì dopo 10.000 anni, capisci la magia di quel posto. Ci sono le impronte di uomini, donne e bambini scomparsi 10.000 anni fa.

Qualcuno dice che è solo una roccia nel deserto.

Siamo tornati all'albergo verso sera, dopo il tramonto. La stanza era immensa, con due letti matrimoniali, queen size li chiamano loro. Forse è il contrasto tra l'ordine della stanza, del prato inglese, della piscina, e la polvere rossa del deserto, gli alberi secchi, i cespugli bassi, che mi è rimasto in mente. La stanza non aveva niente di particolare, era solo enorme, fresca, pulita, mentre fuori il caldo infuocava la sabbia rossa. Mi chiedo perché gli inglesi abbiano questa fissazione per la creazione di cose e di case perfette, ignorando tutto il resto attorno.

Ci siamo alzati alle 4 di mattina per andare a vedere l'alba. Ciao stanza.

Un'altra stanza bellissima è quella che ci hanno dato a Vancouver. In realtà non era una stanza, ma una suite. L'hotel era un Century Plaza, molto in centro, però arrivarci in auto era facile, in Canada, come negli Stati Uniti hanno strade tutte dritte. Siamo entrati e alla reception c'era una ragazza molto alta, molto bella, con un cartellino sulla divisa che diceva "trainee". La prima cosa che fai è notare il cartellino, e lei vede subito che l'hai guardato e quindi subito si irrigidisce un pochetto. E' come se automaticamente ti si accendesse un'insegna sulla fronte che dice "non ho molta fiducia in te : attenta a quello che fai": Questo anche se sorridi nel modo più tranquillo possibile. Mi sono chiesta spesso

come cambierebbero le relazioni personali se fossimo più padroni del linguaggio del corpo. Io non ne ho idea, il mio corpo fa quello che vuole di solito, a volte è persino un po' imbarazzante, ma cambiamo argomento.

Insomma, consegnamo la carta di credito, loro registrano i dati e poi ci consegnano le chiavi magnetiche e ci spiegano dove sono le stanze.

Ci dirigiamo verso l'ascensore con i nostri bagagli e saliamo. Percorriamo il corridoio, infiliamo la carta nella serratura e cominciamo a trascinare dentro le valigie, senonchè... mentre entro mi accorgo che la televisione nella camera ... è accesa ! guardo meglio e vedo degli indumenti e anche una persona seduta sul bordo del letto !! ooppss. Riesco solo a balbettare "sorry, wrong room".

E' così che ci siamo guadagnati la suite.

Sono dovuta tornare giù, la "trainee" era già visibilmente imbarazzata per l'errore e non finiva più di scusarsi, mentre io sorridevo divertita. A volte gli errori producono effetti fantastici. Siamo saliti di nuovo, praticamente al piano attico.

Questa volta non era una semplice stanza. E' vero le stanze d'albergo sono tutte molto grandi in America: loro hanno lo spazio e lo usano, perdio ! Ma questo era un vero appartamento. Intanto, oltre al bagno, aveva due stanze, non una, e nella prima c'era una vera cucina, una vera tavola e un'immensa vetrata da cui si poteva vedere tutta la città a perdita d'occhio. Fantastico !

E che peccato restarci solo una notte. La stanza era arredata in modo elegante ma semplice. La bellezza comunque entrava dal cielo : la vista della città, specialmente dopo che il sole fu tramontato, era qualcosa di magnifico da lassù. Non ho fatto altro che pensarci tutto il tempo, anche mentre ero nella

doccia. Credo di non aver mai fatto un'altra doccia in un piano attico così alto !

Quando sono stata a Las Vegas non so a che piano ho alloggiato. Ho cambiato due alberghi in due giorni e comunque dalle finestre non c'era nulla da vedere. Di giorno Las Vegas non esiste. E' un miraggio nel deserto, l'unica cosa che sopravvive è l'aria condizionata, senza la quale nessun essere umano potrebbe restare in un posto simile per più di dieci minuti.

Gli edifici, anche quelli più grandi, non so come, ma scompaiono, inghiottiti dal caldo, dall'orizzonte piatto del deserto, dalla luce abbagliante. In giro ci sono solo due tipi di persone : i turisti, nelle piscine (tutti gli alberghi ne hanno almeno una) e gli inservienti, camerieri, autisti, tassisti, facchini e le mitiche spruzzatrici. A Las Vegas ci sono piscine di tutte le forme, sono stata in un albergo dove la piscina si trovava al terzo piano. Non so per voi, per me era una cosa stranissima, mi immaginavo il fondo della piscina sulla testa di quelli del secondo piano, bo ? Ma torniamo alle spruzzatrici. La prima cosa che ho pensato, nel giardino della piscina, è stata che nell'antica Roma in decadenza lo spettacolo doveva essere molto simile: le palme, erano state avvolte con piccoli tubi bucherellati che nebulizzavano tutt'intorno dell'acqua per mitigare il caldo secco del deserto. In un angolo c'era una vasca con dei fenicotteri rosa, e nell'altro un gruppetto di pinguini del SudAfrica. Tutt'intorno un via-vai di camerieri e cameriere, orchidee ed altri fiori esotici che dopo 3 ore sarebbero stati gettati via perché appassiti, e sostituiti con fiori nuovi e freschi, trasportati probabilmente con un aereo climatizzato, e a cui pochi facevano caso. La stragrande maggioranza di adulti e bambini immersi nelle vasche trasparenti o sotto i getti delle finte

cascatelle per cercare di non soccombere ad un calore innaturale. Mentre a quelli sdraiati sotto l'ombra di una delle grandi palme pensava lei : la spruzzatrice. Una ragazza, il cui compito era quello di percorrere un tragitto più lungo possibile nel giardino, e spruzzare leggermente le persone mollemente sdraiate, per evitare che avessero troppo caldo.

Forse mi sono sbagliata : forse neanche i sultani di non so quale antico impero con innumerevoli schiavi era mai giunto a concepire una cosa del genere !

E questo è solo un aspetto secondario di Las Vegas, è quello che succede di giorno a Las Vegas, quando non succede niente perché c'è veramente troppo caldo per fare qualunque cosa.

Poi finalmente cala la notte. Allora la città sembra sorgere dal nulla. Improvvisamente sbucano dal nulla costruzioni surreali di ogni genere.

In realtà non posso descriverti Las Vegas. Potrei dirti delle migliaia di luci, di automobili, di slot machines (ci sono persino nei bagni). Potrei dirti che se entri in un Casino sei certo che non potrai mai uscire dalla stessa parte da cui sei entrato. Potrei dirti che ho visto le uniche tigri bianche che ancora sopravvivono al mondo dentro una vetrina insieme a delle palme finte che non si riescono a distinguere da quelle vere.

Ci sono dei casino in cui entri e improvvisamente ti sembra che sia giorno, perché il "soffitto" è un cielo artificiale più luminoso di quello reale, dove nel giro di 15 minuti il sole tramonta, e poi sorge di nuovo, altri 15 minuti, tramonta, sorge, altri 15 minuti...

Ho visto un vulcano eruttare, e due galeoni antichi darsi battaglia a cannonate e poi affondare (affondare !!), e dopo 5 minuti risorgere per intero dalle acque (ma quali acque nel mezzo di un

deserto ?!?) e la battaglia ricominciare da capo e così via, ogni 20 minuti, tutta la notte, tutte le notti, fino all'alba, come un'incantesimo che solo il sorgere del sole interrompe, finché la notte non cala di nuovo.

Ma lo spettacolo più strabiliante a Las Vegas è sempre lui : l'uomo. Anche la donna, sì, sì, non volevo fare delle differenze. Intendevo dire, l'essere umano. Perché in effetti è difficile dare il "titolo" di essere umano a quelle specie di robot, quasi bambole, sì ecco si muovevano appunto come bambole meccaniche a cui si fosse rotto qualche meccanismo e per cui continuavano a ripetere sempre lo stesso gesto : schiacciare un bottone o tirare una leva, interrompendosi ogni tanto per allungare l'altra mano verso un bicchiere e bere qualche liquido imprecisato da un qualsiasi contenitore si trovasse nei pressi della mano.

Sarebbe difficile anche dire che facce avessero, erano troppo assorti, con il naso sprofondato "dentro" le macchinette, alcuni con le pantofole, alcuni con una cravatta slacciata, o solo una maglietta. Io ero in imbarazzo, o era angoscia che mi davano, non so, e distoglievo lo sguardo, come viene spontaneo fare con i barboni agli angoli delle strade. Nell'indifferenza totale di una sala ormai vuota in un'alba che dissolve la città, mi ricordo una piccola donna, con un gilet chiaro, capelli scuri, e ciabattine, continuare a premere quel bottone rosso come in una trance infinita, senza mai voltarsi, senza pensare, forse senza sapere nemmeno dove fosse, sicuramente senza chiedersi quando avrebbe smesso.

Per quanto riguarda i viaggi mentali, ho avuto il periodo della mania di fotografare. Fotografare tutto. I fiori, il cielo, me stessa, lui. Le foglie, le

farfalle, le lumache. Mi dava l'impressione di creare, credo. Perché quello che si vede nelle foto è diverso da quello che si vede fuori dall'obbiettivo.

Ci sono persone che le porti alla Cappella Sistina e vedono un muro macchiato di colore. Io dentro una rosa ci vedo del sesso. Oddio, forse del sesso lo vedo anche in altre cose, ma questa è una mia fissa che si ripercuote anche nella fotografia.

Comunque in una rosa io ci vedo anche la vita dell'uomo. Ci vedo la sua fragilità, la sua potenza, la sua bellezza.

D'estate fa così caldo che al mattino una rosa è in boccio, esci a prendere il pane a mezzogiorno e già c'è un petalo che cade. La rosa è tutta aperta, come se fosse passato qualcuno a "spatussarla" come diciamo noi, a scompigliarla, spettinarla, insomma, non so come cavolo si spettina una rosa.

Le rose che avevo in giardino cominciavano a fiorire verso maggio, poi io continuavo a tagliarle e così continuavano tutta l'estate e anche l'autunno, e qualche volta persino quando nevicava, avevo una rosa fiorita nel giardino.

Quando fa freddo, le rose formano il bocciolo, e rimangono così per tanti giorni, come se il tempo fosse anche lui congelato. Sono come in frigo. Infatti i fiorai per farle durare le mettono in frigorifero. Al freddo tutti i processi vitali rallentano. A volte la rosa non riesce neanche a sbocciare completamente: il bocciolo si apre un po', ma poi è come se avesse troppo freddo per aprirsi, e così muore, ancor prima di essere fiorita.

I fiori erano tra i miei soggetti preferiti. Sono il soggetto che mi ha fatto capire cosa significa fare una foto, che mi ha fatto venir voglia di fare altre foto. Non è per riprendere la realtà che scatti una

foto. Io quando faccio una foto vorrei esprimere un'idea, alludere, raccontare qualcosa. Qualcosa che non riesco a esprimere in parole. Qualcosa che va al di là del soggetto. Il soggetto è solo un simbolo, ma io ci vedo qualcos'altro, e spero sia qualcosa che tutti gli altri non avrebbero mai visto, se non avessero guardato la mia foto.

L'altro soggetto di cui sono innamorata è il fiume.

Quando sono sul ponte e non passano troppe macchine, il rumore del fiume ricorda una pagina di Siddharta. Quella in cui ascolta il fiume:

"[...] tutto era una cosa sola, tutto era mescolato e intrecciato, in mille modi contestato. E tutto insieme, tutte le voci, tutte le mete, tutti i desideri, tutti i dolori, tutta la gioia, tutto il bene e il male, tutto insieme era il mondo. Tutto insieme era il fiume del divenire, era la musica della vita."

Il fiume è come il fuoco nel camino. Se ogni giorno andassi sul fiume lo troverei sempre diverso: più alto, più basso, più blu, più grigio, una spiaggia appare, l'altra scompare. Puoi restare a guardarlo per ore, e non ti stanchi mai. Della televisione ti stanchi subito, solo che è come una specie di droga chimica, ti fa credere che sta trasmettendo qualcosa di interessante, di vero, di importante, cattura la tua attenzione passiva, e il tuo cervello se ne va in fumo ancor prima che tu te ne sia accorto.

Il fiume è come la risacca. Non ti puoi stancare del suo lento, sottile fruscio, del suo sussurro, dei suoi colori.

Io nel fiume ci vedo mio padre, ci vedo mia madre, ci vedo mio nonno e mia nonna. Nel fiume ci vedo le zie di mia madre che lavano le lenzuola con la cenere. Ci vedo mio padre, un ragazzo, che corre lungo tutta la spiaggia d'argento, infuocata, con i

piedi che gli scottano, fino all'acqua. Ci vedo i miei baci all'ombra degli alberi. Il mio amore e quello di mio nonno, nel suo piccolo capanno e mia nonna, di nascosto, nel freddo dell'inverno, che si abbracciano.

Ci vedo l'argilla e le mie mani piccole, di bambina che ci giocano e fabbricano dei vasetti tutti storti, e poi con un ramoscello ci scrivono sopra "mamma".

Ci vedo il muschio raccolto in una strada di campagna. La strada fa una curva e si perde nella nebbia. Il muschio è verde e tutto ricciolino, e poi le mani di mio padre lo sistemano così bene dentro un piccolo presepe a Natale, con la carta delle caramelle rosse sopra le piccole lampadine per fare il fuocherello finto.

Ma più di tutto forse, nel fiume c'è l'acqua. C'è la forza, la natura, la vita, e anche la morte. C'è la potenza, la trasformazione. Ci sono io, ci sei tu, ci sono le gocce di pioggia, le onde del mare, le barche, i pesci, le nuvole, la storia, la memoria, e l'oblio.

Quello che mi piace più di tutto è il tramonto sul fiume. A est il paesaggio non è così bello, all'alba, perché si vedono le case, la chiesa, gli argini e la gru che raccoglie la sabbia dalla spiaggia. A ovest invece ci sono solo gli alberi, i campi, una piccola spiaggia contorta che curva e ricurva e cambia di continuo. Un piccolo viottolo percorre la sponda sinistra, a volte c'è qualche pescatore seduto sulla riva, a volte l'acqua sale e inonda i terreni, facendo brillare l'erba come se fosse un giardino cosparso di brillanti.

L'ovest cambia a seconda delle stagioni. Nel senso che il sole non tramonta mai nello stesso punto... e quasi mai tramonta proprio nel mezzo della visuale,

proprio sull'acqua, dove sarebbe, diciamo, più coreografico. D'inverno tramonta più a sud, sopra i boschi della riva destra, mentre in estate cala dietro gli alberi della sponda sinistra, un po' più a nord. Non si riesce mai a vedere il sole che si tuffa nell'acqua e nemmeno quella striscia rossa verticale nell'acqua che vedi sulle spiagge al mare, perché quando il disco comincia a diventare scarlatto è quasi sempre troppo basso e viene nascosto da qualche striscia scura di chiome d'alberi.

I tramonti più belli ci sono in primavera e in autunno. Quando ci sono tante nuvole nel cielo, e spesso al tramonto ne rimangono lunghe strisce sparpagliate vicino all'orizzonte e il sole ne resta impigliato, e diventa miele, poi arancio, rosa, porpora e poi color vino, tutto nel giro di due minuti, e gli altri stracci di nuvole che riempiono il resto del cielo, mentre si oscurano, prendono tutti riflessi compresi tra il blu, il grigio e il giallo che il sole rimanda dopo essere scomparso laggiù infondo. Poi la luce rimbalza sulle nuvole e ricade giù di nuovo nell'acqua, che diventa anche lei un secchio pieno di vernici viola e rossastre. Finché resta solo un bagliore infondo all'angolo del mondo, ancora pochi secondi e poi tutto si spegne.

Qualche macchina passa con i finestrini aperti e mi suona il clacson sperando che io faccia un sussulto e la foto venga tutta mossa, ma è impossibile, io rido e scatto la foto: il fiume è troppo bello perché qualcosa mi distraiga. Il ponte oscilla sotto il peso dei tir che passano, ma il fiume è immobile, grande, il suo silenzio inghiotte tutti gli stupidi rumori con cui cerchiamo di affermare la nostra presenza di piccole formiche "roditrici" su questo pianeta. Nessun rumore riuscirà mai a zittire il suono del fiume.

Uno dei generi che preferisco è la fantascienza, i libri i film, i fumetti, tutto. Dicono che la fantascienza riesce ad immaginare sempre qualcosa in più di ciò che domani sarà reale. Eppure quasi nessun creatore di fantascienza è riuscito ad immaginare internet.

Internet è un non-luogo. E' dovunque e in nessun posto. È nata per comunicare, ma viene usata per evitare di comunicare.

Ora il "servizio" più usato di Internet è il web, il tormentone che tutti hanno imparato è www.

Quando ho conosciuto internet il web non c'era. Al CERN di Ginevra il signor Tim Berner Lee ci stava lavorando, chissà se si rendeva conto di cosa stava creando.

Era appena nato windows 3.1, lo so Fabio ti dà fastidio sentire tutta questa terminologia, ma io lo devo dire, sono cresciuta di fianco a un computer negli ultimi 17 anni della mia vita, è come un fratellino per me. Windows 3.1 non era un sistema operativo, insomma non era quello che conoscete oggi. Quasi non lo si usava. La maggior parte del tempo scrivevamo i comandi su uno schermo nero, usando il DOS o lo Unix, altri sistemi operativi che la maggior parte della gente non ha nemmeno mai conosciuto.

Se vi capita di vedere qualche film degli anni '80 in cui ci sono dei computer, capirete cosa significa che il pc è la macchina che ha avuto l'evoluzione più

rapida e strabiliante nella storia dell'umanità. Un tipico esempio sono "War Games" e un film scemo, ma che mi fa sempre una certa tenerezza quando lo rivedo, che si chiama "Electric Dreams", in cui lo sceneggiatore ha immaginato che un computer si "guasti" e diventi capace di emozioni, e dipinge sullo schermo degli enormi buffi "smile".

Insomma a quei tempi io passavo praticamente tutta la mia giornata dentro un laboratorio del campus universitario, a far girare un programma, al buio. Aprire e chiudere contenitori di azoto liquido, accendere e spegnere un rivelatore di luce che si chiama "fototubo", e stampare grafici.

Non è che fossi un genio del computer, ma il mio amico, Elia, essendo più bravo di me, mi aveva insegnato a spedire file di dati in giro per l'Italia, usando una cosa che si chiama FTP (esiste ancora sai ? fa parte di Internet). Sullo schermo nero, in un laboratorio nero, dentro una tenda nera, digitavamo i nostri comandi e, dopo un certo tempo, vedevamo comparire le scritte bianche luminose in risposta.

Internet era un mezzo per scambiarsi informazioni a distanza. Era senza colori, senza suoni, senza immagini, ma non era un mondo vuoto. Era pieno di sogni, sogni di programmi in tutti i linguaggi, di persone che si scambiavano idee, che entravano in contatto come in un tunnel buio attraverso il pianeta solo con delle piccole lettere luminose. Nessuno diceva www.

Era un po' come far parte di un circolo molto esclusivo, c'era qualcosa di eccitante e misterioso, ci sentivamo parte di una comunità molto grande, ma anche molto speciale.

Oggi ci dispiace un po' che non sia più così. Un giorno Elia mi ha scritto in un'email : " quando la

usavamo noi internet non era quel supermercato che è diventata oggi”.

Sono contenta che molte persone oggi possano usare internet, ma un po' mi dispiace e a volte mi chiedo quanto sia rimasto di quella rete che abbiamo conosciuto noi.

Quando una qualunque cosa, dalla bicicletta, all'aereo, alla politica, viene estesa alla partecipazione di milioni di persone, il suo significato cambia. Enormemente. Prendete la Coca-Cola: all'inizio era uno sciroppo per la tosse, ora è un mezzo di colonizzazione culturale ed economica. Azz !

La rete degli inizi era alla portata solo degli universitari più esperti, militari, studiosi e qualche ente governativo molto speciale.

Ora qualsiasi bambino di 12 anni trova un utility in qualche sito, clicca qui e là e manda in tilt 30 milioni di computer con un virus che non sa nemmeno come ha fatto a creare. A me fa un po' impressione, a te no ?

E poi c'è la questione dell'anarchia. La rete è un mezzo in gran parte anarchico, anche se tanti soggetti cercano di esercitare un controllo. Per fortuna non ci riescono (o purtroppo ? non ho ancora deciso).

Il web in particolare è pieno di meraviglie fantastiche, ma anche di "robaccia", dalle cose semplicemente false alle più strabilianti, orrende, porcherie criminali di ogni tipo.

Quante bugie siamo disposti a sopportare ? Quante ne vogliamo accettare o quante ci piacciono ? E per di più : quali ci piacciono ?

Non avendo modo di sapere quali sono vere e quali sono false, quali decidiamo che ci piacciono di più e quindi siamo più propensi a credere ?

D'accordo che ognuno può dire la sua in rete, nessuno lo impedisce, ma il fatto che poi cose assurde vadano in giro e magari arrivino a qualche centinaia di migliaia di persone, dovrebbe almeno farci avere un po' di pudore, almeno un po' di prudenza !

Ma forse la rete non fa altro che permettere ad idee che circolerebbero comunque, di manifestarsi solo un po' più velocemente. Chi lo sa Fabio , a questo non ho veramente risposta.

Quello che so è che il nostro è un mondo complicato. E' un mondo da persone che non si distraggono mai. E' un mondo di fatica, di rabbia, di rapporti strani e complicati. E' aumentato un certo tipo di libertà, ma per usufruire di questa libertà dobbiamo essere più responsabili. E' come se avessimo raggiunto un ulteriore stadio di crescita: siamo diventati più grandi che adulti, come si chiama questa età non lo so. E poi non sono sicura di volerlo sapere. A dir la verità non sono sicura di volerlo. Non mi piace tantissimo.

Sono sincera, era triste quando le donne venivano messe in disparte di tutto e gli unici a decidere erano gli uomini. Ma se me l'avessero chiesto non avrei voluto che lo stadio successivo fosse che le donne dovevano diventare come gli uomini. E' complicato non essere più nel "ruolo" di mia nonna, non essere più nella "fase di transizione" di mia madre, essere ingegnere senza diventare un uomo ! D'altra parte oggi ho contato le donne che si sono viste nel telegiornale : parlavano delle decisioni

dell'America, dell'Europa, dei contrasti col mondo arabo, insomma di tutto ciò che sta per succedere. E' passata almeno mezz'ora e sai quante donne hanno espresso un loro parere, un'idea che avesse un'influenza in questo scenario ? Una.

Le altre erano quelle specie di fantasmi che vivono in Afghanistan, obbligate a coprirsi dalla testa ai piedi, il cui solo diritto è quello di esistere, mentre fuggivano dal loro paese, per evitare una morte quasi certa.

C'è più libertà in un mondo complicato ? O c'è più complessità in un mondo libero ? O c'è solo più confusione ? A che punto dobbiamo fermarci ?

Fabio : N-o-n--l-o--s-o.

8

Shape of things

"Son vecchio, sì" disse Govinda "ma di cercare non ho mai tralasciato, E mai cesserò di cercare, questo mi sembra il mio destino. ma tu pure hai cercato, così mi pare. Vuoi dirmi una parola, o degnissimo ?".

Disse Siddharta "Che dovrei mai dirti , io, o venerabile ? Forse questo, che tu cerchi troppo ? Che tu non pervieni a trovare per il troppo cercare ?".

"Come dunque ?" chiese Govinda.

"Quando qualcuno cerca" rispose Siddharta " allora accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa, fuori di quella che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, non possa assorbir nulla, in sé, perchè pensa sempre unicamente a ciò che cerca, perchè ha uno scopo, perchè è posseduto dal suo scopo. Cercare significa : avere uno scopo.

Ma trovare significa: esser libero, restare aperto, non aver scopo.[...]"

Fabio hai visto "American Beauty" ? Credo di sì.

Io ho pianto, e tu ? Forse tu no, chissà se vuol dire che sei più libero di me o no...

Ora ti dico cosa sto ascoltando, altrimenti può darsi che scrivo delle frasi magiche e ti sembrano mostruose cazzate.

Sto ascoltando un brano in loop, come al solito. Non è una canzone, è un pezzo della colonna sonora, è di Thomas Newman. Non lo so se ha un titolo. E' il brano che commenta la scena in cui il ragazzo ha ripreso una borsina di plastica che si muove nel vento.

Quella borsina è uno dei motivi che mi spinge a fare fotografie. È come uno dei miei fiori. Un oggetto in balia del vento. Un qualcosa di insignificante, per te. La risposta a tutte le domande, per me.

Oggi mi sento strana Fabio. Ad ogni riga vorrei smettere di scrivere. Ho già scritto due finali, anzi tre. Non so più come andare avanti. Però ho ancora delle cose da chiederti, delle cose da dirti, e non mi sembra giusto tenermele per me. Se sei stanco puoi sempre smettere, no ? Sei *libero* di farlo.

Ho guardato sul dizionario, alla parola libro. Sai io ho studiato latino, te l'ho detto che ero una secchiona, non come te, che scorrazzavi libero per il mondo. Non come Andrea che se andava ovunque, al mare, al parco, a giocare a biliardo, mentre io ...

A 30 anni ho scoperto che Einstein un giorno disse che "l'immaginazione è più importante della

conoscenza". Forse ha pensato che in effetti niente si può veramente dimostrare.

Thomas Newman ha scritto altri brani di colonne sonore famose sai ? "L'attimo fuggente" e "profumo di donna", il rifacimento, quello con Al Pacino.

Le colonne sonore sono un'altra fissazione che mi è venuta da quando mi sono messa ad ascoltare. Ascoltare l'universo, ascoltare il mio cuore, ascoltare. Non so di preciso cosa. Ma mi fa sentire meglio, ascoltare di più.

Be' il mio dizionario, alla voce 'libro', dice solo "serie continua di fogli stampati della stessa misura, cuciti insieme e forniti di copertina o rilegatura." Ma ti sembra una definizione giusta ??

Neanche il dizionario di latino dice niente di meglio, ma... a me la parola libro suona come... *libero*.

E sto imparando a fidarmi più di come le cose suonano che di cosa vogliono dire. Vuoi vedere che il mio cervello mi ha fregato per un bel po' di tempo ? Io credevo che convenisse essere sempre come loro si aspettavano che fossi, sempre brava, una "brava bambina", una brava ragazza, per fortuna non sono diventata una "brava moglie" !... Forse non sarei più riuscita a tornare indietro.

Ora che ci penso mi viene in mente un'altra persona che mi ha dato un consiglio, è stata Antonia. Il suo vero nome è un altro... ma in questo momento non me lo ricordo, scusami Antonia. Da quando hai "cambiato nome" non ci siamo viste molto. Di sicuro non ci siamo viste abbastanza.

Però tu me l'avevi detto : "non diventare una 'moglie' ". Ti confesso che non avevo capito bene... forse perché non mi sentivo affatto una 'moglie'. Be', ora ho capito, grazie. Non sono mai diventata una 'moglie'.

Il mio gomito era molto attorcigliato. Sto parlando dell' Alchimista, di Coelho. Veramente il mio gomito è ancora molto attorcigliato, guarda qui questo capitolo che gran casino, non riesco a finire un discorso che è uno !

Ricominciamo da capo.

Libro = Libero. Ecco volevo parlare un attimo di questa equazione. Mi è venuta in mente così, forse perché sono andata a rileggere un fantastico non-libro. Un libro che assomiglia al tuo Fabio, non è che hai copiato per caso eh ? No, hai ragione , il tuo è molto più bello. Eh eh.

Sto parlando di Daniel Pennac. Non però dei suoi romanzi più famosi, che a dire il vero non mi appassionano tanto. Ma del suo "Come un romanzo".

Sulla quarta di copertina è scritto che "aiuta a ricordare che il tempo della lettura, così come il tempo dell'amore, dilata il tempo della vita".

E' merito suo se sono andata a comprare "Il Profumo " di Süskind, e tu come lo hai scoperto ?

I libri.

Nessuno mi ha mai dovuto costringere a leggere. Ho iniziato a 3 anni a chiedere "mamma, cosa c'è scritto là ?"... Mia madre dopo un po' si è stancata di decodificarmi il mondo, e mi ha comprato un

giochino, che insegnava a leggere. Ormai c'ero cascata.

Non è stata una folgorazione, come quando all'asilo la superiora ci aveva portato davanti alla finestra e ci aveva mostrato che il cielo non era soltanto SOPRA le case, ma anche DIETRO le case, e DI FIANCO, era dappertutto !

Non ho mai avuto il dubbio "se" leggere. Sono nata per leggere.

E Pennac sembra nato per insegnare, ammesso che qualcuno possa insegnare qualcosa a qualcun altro. Io non ci credo.

La maggior parte delle persone fatica a leggere. E tu, chissà se sei arrivato sin qui o mi hai già mollato... forse fuori c'era il sole e ora queste parole giacciono a faccia in giù sul tuo letto, o magari chiuse, in mezzo alla carta delle pagine, infondo a un cassetto.

Dunque, Pennac. Lui spiega cosa succede quando si butta giù il muro, scatta qualcosa e leggere improvvisamente diventa un bisogno.

Sai, sto arrivando a capire... che è così per tutto ! E forse alla fine, forse alla fine di questo libro anch'io sarò guarita dal mio male, "Cancer for the cure" si intitola, è un altro brano di "American beauty".

"Il fatto è che il piacere di leggere era vicinissimo, imprigionato in quelle soffitte adolescenti da una paura segreta : la paura (molto molto antica) di non capire. [...]"

Non sapevano che un romanzo deve essere letto come un romanzo: placare prima di tutto la nostra sete di racconto.

Per soddisfare questa voglia si erano affidati da tempo al piccolo schermo, che sbrigava il suo lavoro a catena, infilando cartoni

animati, telefilm, telenovela e film gialli in una collana senza fine di stereotipi intercambiabili: la nostra dose quotidiana di finzione. La testa si riempie come si riempie la pancia, ci si sente sazi, ma il corpo non assimila niente. Digestione immediata. Dopo ci si sente soli come prima. “

I libri.

L'unica certezza è che mi mancano quelli che non ho ancora letto e quelli che non riuscirò mai a leggere. Non è una vera angoscia, dato che non ci posso fare nulla. È la sensazione che mi fa andare sempre alla ricerca di qualcos'altro da leggere, anche se ho appena finito il libro più bello che abbia mai letto in tutta la mia vita. So che ci sarà sempre qualcosa che manca, so che c'è sempre una storia, una voce, un'immagine sepolta tra quegli scaffali, e io non l'ho ancora scoperta, non l'ho ancora amata, non l'ho ancora succhiata fino al midollo.

Di quelli che ho letto ci sono tante cose che vorrei ricordare di più. Vorrei averli letti più piano, vorrei avere sempre imparato quello che volevano dirmi. Ma forse non è necessario.

“Le parole non colgono il significato segreto, tutto appare sempre un po' diverso quando lo si esprime, un po' falsato, un po' sciocco, sì, e anche questo è bene e mi piace moltissimo, anche con questo sono perfettamente d'accordo, che ciò che è tesoro e saggezza d'un uomo suoni sempre un po' sciocco alle orecchie degli altri”. (Siddharta – H.Hesse)

Spesso leggo troppo in fretta, faccio molte cose troppo in fretta, come tutti.

La nostra è la civiltà della fretta, ma questo l'ho già detto. Scusa, è che questa cosa della fretta ce l'ho sempre in testa. Vado perfino al bagno di fretta. Ti pare una cosa umana ??

Non so se ho letto molti libri (quanti sono molti ? 500 ? 2000 ?) però sono contenta... non mi importa quanti sono. E ora ho perfino cominciato a rileggerli. Avevo sempre creduto che rileggere un libro fosse una gran perdita di tempo (la solita fretta, vedi ?) e non capivo che senso poteva avere... be', se non altro per riparare a quello che non mi ricordavo più.

Tramonti, albe, sguardi, pensieri, paesaggi, personaggi, emozioni, avventure e anche battute:
"Un uomo con un orologio sa che ore sono. Un uomo con due orologi non è mai sicuro." (Legge di Murphy – A. Bloch)

Ora ho riletto molti libri, o almeno dei pezzi, qui e là.

Non ho un genere preferito in assoluto, anche se ho letto un sacco di fantascienza, la mia casa ne è sempre stata piena. In realtà sono passata da Hemingway a Salinger, da Pavese a Hesse, da Lawrence a Asimov, dalla "breve storia di Cuba" alla "Legge di Murphy".

Forse la mia fortuna è che a scuola non mi hanno fatto leggere molti libri "per compito", o forse ero già "vaccinata" contro la repulsione del leggere, e non me lo ricordo.

So solo che tenere in mano un libro per me è come per un fumatore la sua sigaretta, credo (che mi dici Fabio ?). Non vorresti che finisse mai, quando è un buon libro.

Alcuni libri all'inizio sono un po' strani, ma poi lo stile si aggiusta, si sviluppa, e te ne innamori gradualmente, alla fine li vorresti sposare. Invece loro se ne vanno. E cominci a chiederti: ne troverò

mai un altro che mi fa godere in questo modo ?..
cioè volevo dire... che mi appassiona così tanto ?

Altri invece sono subdoli... leggi la prima pagina e te ne invaghisci. Li porti a casa con te, tenendoli stretti. Li metti per un po' nel tuo scaffale, in attesa di finire quello che stai leggendo. Magari per un po' te ne dimentichi, i libri non si spazientiscono, per fortuna.

Poi ritorni a prenderli, una sera. Una sera che finalmente ne hai abbastanza di "riempirti la pancia" di televisione, una sera che vuoi viaggiare.

Lo apri, cominci a scorrere le parole, leggi il primo capitolo. Ma poi non c'è il feeling giusto. Così dici a te stessa " leggerò anche il secondo capitolo, magari migliora", ma dopo che hai letto anche il terzo il gusto è sempre peggio. Il fatto è che ho una specie di rapporto morboso con i libri e lasciarne uno a metà mi sembra un peccato mortale, un tradimento, un divorzio non consensuale. Come per te spegnere la radio quando una bella canzone è a metà.

Per esempio Ray Bradbury. Alcuni suoi romanzi e racconti mi sono entrati fin dentro il midollo, altri li ho sputati subito, non sono riuscita a leggerne nemmeno dieci pagine.

Ho avuto pochi amori, ma forse ho compensato con i libri Fabio !

Con alcuni invece mi sono innamorata perdutamente, ho letto tutto quello che avevano scritto e ancora non mi basta. Hemingway, Salinger, poi Asimov, Dick... forse ce ne sono più di quanti pensavo !

"Eravamo già quasi fuori dall'America e tuttavia decisamente dentro ad essa e nel centro del punto più pazzo. [...]"

L'aria era soffice e fragrante – la più soffice che avessi mai conosciuto - e buia, e misteriosa, e ronzante. Improvvise figure di ragazze con sciarpe bianche apparivano nel buio sonoro. [...]

Fuori andammo a zonzo e passammo in mezzo a vari isolati scuri, misteriosi. Innumerevoli case si nascondevano dietro a giardini verdeggianti, quasi simili a giungle; avemmo fugaci visioni di ragazze nelle camere sul davanti, ragazze sotto i porticati, ragazze nei cespugli insieme agli innamorati.[...]

Faceva un caldo terribile: eravamo tutti grondanti di sudore. Non c'erano rugiade notturne, non un alito di vento, nulla eccetto miliardi di falene che si schiacciavano contro le lampadine in ogni luogo e il basso, greve odore di un fiume caldo e vicino nella notte, il rio Grande, che comincia nelle fresche valli delle Montagne Rocciose e finisce formando vallate immense per mescolare le sue calure ai fanghi del Mississippi nel Gran Golfo.[...]

Dietro di noi giaceva l'America intera e tutto quel che Dean e io avevamo precedentemente conosciuto della vita, e della vita sulla strada. Avevamo finalmente trovato la terra incantata alla fine del viaggio e non ci saremmo mai sognati quanto fosse grande quella magia.”

(“Sulla strada” – Jack Kerouac)

Come faccio Fabio ? Come faccio a spiegarti cosa sento , cosa succede nella mia testa, nel mio cuore quando sono dentro un libro ? Un libro è molto di più di una droga, è molto più della realtà virtuale, solo la musica può competere con un libro. Un libro ti entra dentro, modifica i tuoi pensieri, cambia le tue sensazioni, deforma il tempo e lo spazio.

“Doc Labyrinth si appoggiò all'indietro sulla sua poltrona di tela, socchiudendo gli occhi con aria triste. Arrotolò la coperta intorno alle ginocchia.

- Allora ? – dissi. Stavo in piedi accanto al fuoco sotto la graticola, scaldandomi le mani. Era una giornata fredda e

limpida. Il cielo luminoso di Los Angeles era quasi senza nuvole. Al di là della modesta casa di Labyrinth, una distesa verde dolcemente ondulata si allungava fino a raggiungere le montagne : una piccola foresta che dava un'illusione di selvaggio, proprio entro i limiti della città. [...]

Il dottor Labyrinth, come molta gente che legge tanto e che ha parecchio tempo libero, si era convinto che la nostra civiltà stesse prendendo la strada di Roma. Vedeva, io penso, formarsi le stesse crepe che avevano minato il mondo antico, il mondo della Grecia e di Roma; ed era convinto che quanto prima il nostro mondo, la nostra società, sarebbero scomparse come avevano fatto quelle altre, e che sarebbe seguito un periodo di oscurità.

Perciò Labyrinth, in seguito a queste riflessioni, aveva cominciato a meditare su tutte le cose belle che sarebbero scomparse nel rimescolamento totale delle società. Pensava all'arte, alla letteratura, ai costumi, alla musica, a tutto ciò che poteva andare perduto. E gli sembrava che di tutte queste cose grandi e nobili la musica sarebbe stata probabilmente la perdita più grossa, la prima ad essere dimenticata.

La musica è la più deteriorabile delle cose, fragile e delicata, facile da distruggere. [...] Che mondo arido e sfortunato sarebbe stato, senza musica ! Che mondo polveroso e insopportabile !”

(“La macchina salvamusica” – da “Le presenze invisibili” – Philip Dick)

Gli scaffali a casa di mio padre sono tutti pieni, affollati, su certi ce ne sono anche due file, alcuni sono nuovi, perfino ancora avvolti nella plastica, hanno ancora l'odore della libreria, del magazzino, dell'inchiostro.

Altri sono tutti ingialliti, con dei piccoli puntini neri sulla copertina e il dorso tutto pieno delle rughe che si sono formate quando è stato aperto e spiegazzato. Sanno di polvere e di tempo. Anche il solaio è pieno di scaffali, quelli grigi, di metallo. Ci sono le mie bambole, i libri della scuola, anche

quelli delle elementari, con sopra la mia scrittura tonda e indecisa di bambina. I quaderni, con i disegni colorati e i pensierini. Queste cose sono mescolate con i diari e le agende, con le lettere di amiche dimenticate, le cartoline di vacanze ormai ingiallite anche nella memoria.

Nel mezzo c'è anche un paio di presepi, uno costruito dentro una scatola di polistirolo verniciata di azzurro per fare il cielo, e l'altro dentro una grande ciotola da fiori, che sembra una miniatura artistica. Sotto, pigiati in un modo che non si riesce nemmeno a tirarli fuori, ci sono i fumetti: Tex, Flash Gordon, Topolino, l'Eternauta, Moebius, tutti allineati, numerati, ordinati, come in una biblioteca mentale dei ricordi. Sopra invece un numero esorbitante di volumetti di Urania, la più famosa, la più classica collana di fantascienza. Saranno 600, 700 o mille, non so, sono tantissimi, tutti in fila come soldatini. Qualcuno l'ho rubato e poi è rimasto prigioniero nella mia libreria e manca all'appello del suo battaglione, sottratto alla penombra polverosa del solaio.

Credo che a un certo punto intervenga una strana malattia. Anche se non riesci a trovare tutto il tempo che vorresti per leggere tutti i libri che vorresti, non riesci però a smettere di comprarli: sai di averne bisogno, anche solo per guardarli, per riprometterti che un giorno li leggerai, che non rimarrai mai senza, che ci sarà sempre una storia che ti aspetta, come una fetta di pane secco infondo alla credenza, una scatoletta di tonno, una lattina di birra, per non morire di fame, di sete e di sogni.

“E poi c'è il giorno quando tutt'attorno, tutt'attorno, si sentono cadere le mele, una a una, dagli alberi. Dapprima ce n'è una qua e una là, e poi sono tre e poi quattro e poi nove e venti, finché le mele scrosciano giù come pioggia, cadono come zoccoli di

cavallo sulla morbida erba verde scuro, e tu sei l'ultima mela sull'albero; e aspetti che il vento ti liberi lentamente della tua presa, lassù, vicino al cielo, e ti faccia cadere sempre più giù. Prima ancora di toccare l'erba avrai dimenticato perfino che esisteva un albero, o le altre mele, o l'estate, o l'erba verde in basso. Cadrai nell'oscurità..."

("Chiamando il Messico" – da "34 racconti" – Ray Bradbury)

Quando ho cominciato volevo dirti perchè mi piacciono i libri, quali libri mi sono piaciuti veramente molto e perché. Ma forse era una cazzata. Forse non si possono spiegare queste cose. Io ho cercato di raccontarti qualcosa della mia vita con i libri, se non hai capito niente, be', è sicuramente colpa mia. Comunque non dare la colpa ai libri: non sono loro che mi hanno confuso le idee, ho fatto tutto da sola !

"-Leo, l'errore che hai commesso è che hai dimenticato che a una certa ora di un certo giorno bisogna pur uscire da quella cosa e tornare ai piatti sporchi e ai letti da rifare. Finchè sei là dentro, certo, un tramonto dura in eterno, l'aria profuma e la temperatura è perfetta. Tutte le cose che vuoi far durare, durano. Ma fuori, i bambini aspettano la colazione, i vestiti hanno bisogno di bottoni. E poi, per essere franchi, Leo, per quanto tempo si può guardare un tramonto ? E chi vuole che un tramonto duri tanto ? Chi vuole una temperatura perfetta ? Chi vuole che l'aria profumi in continuazione ? E poi, dopo un po', chi se ne accorgerebbe più ? E' meglio un tramonto che duri solo un paio di minuti. Dopo di che, avremo qualcos'altro. La gente è fatta così, Leo. Come hai potuto dimenticarlo ?-

- L'ho dimenticato ? -

- I tramonti ci sono sempre piaciuti perché accadono una sola volta e poi spariscono-

("La Macchina della Felicità" – da "34 racconti" – Ray Bradbury)

Che pigrizia! Che stanchezza! Andiamo in piscina stasera ? Fuori fa freddo, ci sono i panni da stirare, c'è buio, chi viene con me ? Nessuno. Uffa !

Fabio , sono una gran pigrone, e tu ?

Vai in palestra ? Fai qualche sport ? La tua pancetta (magic moment) come te la senti ? Ogni volta che ho aperto l'armadio negli ultimi due anni per infilarmi i jeans, ho dovuto uscire di casa e andarmene a comprare un altro paio ! Non so come ragionano gli uomini, ma per me è un vero dramma. Non voglio diventare "morbida e spaziosa" !

Saranno tutti quegli spot pieni di culi artificiali, pillole magiche, modelle filiformi e seni super-siliconati ? O davvero sono ingrassata tanto ?

Se devo dirti i numeri, be'... dieci chili in dieci anni... neanche tanto... sì ma erano quei dieci chili che non servivano !

Sono sempre stata molto magra, qualunque cosa comprassi mia madre doveva sempre togliere un po' qui, stringere un po' là, cambiare, rifare , tagliare. Non era una questione di "moda", della moda me ne è sempre fregato veramente, veramente pochissimo. Ancora adesso indosso le polo che sono diventate troppo strette per Andrea, scarpe vecchie di almeno 3 anni, sandali una misura in più, per non avere le vesciche, trucco : zero.

Ecco, apro il cassetto e le foto iniziano a guardare me , non io le foto. Ma come ti sei ridotta ? Sembra che dicano.

Avevo la pancia "in dentro" Fabio ! Le guance in dentro ! le costole in fuori, le scapole alate come grucce troppo grandi in un vestito troppo piccolo.

E mangiavo nutella a colazione, pranzo e cena.

Non ho mai pensato molto al mio corpo. Mi è sempre piaciuto com'era. C'è stato persino un momento in cui ero del tutto innamorata del mio corpo. Anche con qualche kilo in più. Le mie fossette, dietro, le mie coppe di champagne, davanti. Mi facevo anche fotografie. Mi studiavo, come una scultura. Anche se non ho mai fatto una dieta, mai andata in palestra, un po' di nuoto, giusto per stare in compagnia con le amiche che andavano in piscina.

Poi le amiche si sono disperse, i figli, gli impegni, la fretta ('azzo `sta fretta !). E le mie costole hanno iniziato a scomparire, i jeans a restringersi... lo stomaco si stringeva dentro e si allargava fuori. Sono arrivata a trovarmi persino brutta. Brutta ? Io? Non per dire, ma quando ti prende male, vedi proprio tutto al contrario ! Io , brutta ? Ancora no Fabio !

Sono passati dei mesi, ho continuato a navigare nel mio corpo come in un vestito sporco che non potevo cambiarmi. E' venuta l'estate e il bombardamento mediatico è diventato insostenibile : "dài, compra la pillolina... vedrai che magicamente torni indietro nel tempo ! Comprami ! Comprami !".

Ho pensato a Ulisse... sta a vedere che le sirene si chiamavano Anna, Federica, Jennifer, Manuela e qualcuno le pagava per vendere kalo-uomo!

Mi sono tappata le orecchie Fabio, per non sentirle. Ad ogni ora, di ogni giorno, ogni volta che

indossavo un costume, ogni volta che quei cavolo di jeans non volevano entrare ! Ma perché dobbiamo vivere così ?

Siamo noi che non ci piacciamo, o non piacciamo alle catene farmaceutiche, alle multinazionali delle pillole ?

Da una parte sentivo che loro avevano torto, dall'altra sentivo che mi stavo facendo del male, e poi mi nascondevo dietro i culi della pubblicità.

La soluzione non l'ho trovata, Fabio, però mi sono decisa a prendermi un po' più cura del mio "involucro", del resto è l'unico che ho. Vado bene come sono ? Ho deciso che è la domanda che è sbagliata : io SONO così. In qualunque modo io sia, è tutto perfetto. E' l'amore per me stessa che conta.

Non sono dimagrita di un etto, non sono a dieta, non vado in palestra, non prendo pillole. Però ho preso impegni col mio corpo, lo ascolto, lo muovo, lo osservo, cerco di mangiare altre cose. Stiamo ridiventando amici.

Diversi anni fa abbiamo cominciato a sentire parlare di "correzione laser della miopia". Andrea è stato subito entusiasta della faccenda, lui ha sempre odiato portare gli occhiali, per me invece era diverso. Forse ormai davo i miei occhi per persi, forse davo tutto per perso, non lo so di preciso. Comunque di sicuro davo gli occhiali per scontati, una condanna all'ergastolo senza appello.

Ma Andrea no, lui è quello che "resta aperto", che "non ha uno scopo", beato lui. Meno male che l'ho incontrato !

Andrea ha cominciato a dire che voleva fare questa operazione. A me sembrava una cosa troppo

frettolosa, pensaci ancora un po' dài, magari le tecniche non sono ancora così affinate, non sappiamo bene cosa succede a chi si opera, dopo otto o dieci anni.

Otto o dieci anni sono passati così, mentre io tentavo di frustrare la sua voglia di operarsi, mentre lui insinuava i dubbi nella mia granitica paura.

Un giorno, non so perché, il mio oculista mi fa il nome di un medico che opera qui vicino, allora Andrea e io andiamo, facciamo solo una visita dài, sentiamo cosa dice.

Lo studio era enorme, il dottore un puntino in un angolo della stanza, tutta arredata con mobili antichi. L'unica cosa che mi veniva in mente era "chissà quanto costa questo, chissà quanto costa quello, chissà quanto costa l'ufficio, chissà quanto guadagna!".

Sarò fissata con i soldi Fabio, e questa è una parte del problema. Saranno i miei nonni che sono vissuti durante la guerra, non so, ma io chiudo sempre l'acqua del rubinetto mentre mi lavo i denti, per non sprecarla.

I soldi mi fanno un po' paura, un po' timore, non so se desiderarli o sperare di non averne mai più di quelli che potrei spendere.

Oggi ho riletto i pensieri di Albert. Parlano anche della ricchezza, e a un certo punto dice: "*Si possono immaginare Mosè, Gesù o Gandhi armati della borsa di Carnegie?*" io non riesco, e tu ?

Insomma, lo avrai capito, quel dottore non mi ispirava la fiducia necessaria. Sì, sì, sarà pure un'operazione semplice, un weekend e via, ma... per ora grazie e scusi il disturbo. Appena decidiamo la chiameremo. Buonasera.

Ci ho pensato su tipo due o tre anni. Poi un giorno ho incontrato Roberta. Una cascata di riccioli biondi con un naso a patatina proprio nel mezzo della sua faccia, sorridente, magnifica. Roberta è quel tipo di persona che ti fa passare la paura. Quel tipo di persona che ti ricorda che l'unica espressione, da vivi, è il sorriso, che dietro a tutte le nuvole, c'è sempre il sole. Roberta.

Non ha fatto altro che raccontarmi di suo marito, che si era operato da qualche mese. Mi ha detto il nome del medico, mi ha dato il numero di telefono. Tutto come se mi stesse spiegando che il fornaio era dietro l'angolo e che se avevo fame era chiaro che dovevo andare a prendere una bella focaccia, che diavolo aspettavo ?

Ero nello studio dell'oculista con mia madre, una bella giornata soleggiata di febbraio, i raggi entravano dalla finestra ricavata nel tetto. Lui mi ha guardato e ha detto "allora va bene venerdì prossimo ?" è stato come quando dovevo andare agli esami all'università: ho avuto SEMPRE paura, ma non mi sono MAI tirata indietro, ero SEMPRE LA PRIMA ! Tanto SAPEVO che dovevo farli, quindi a che serviva avere paura ? solo che non ci ho mai pensato. Insomma quando l'oculista mi ha fatto una domanda, così, semplicemente, e nel mio stomaco si è improvvisamente stappato un buco e ho detto solo "sì !".

Poi mi sono alzata e sono uscita con mia madre. Ero in una specie di trance, però stavo sorridendo. Ora mi rendo conto che stavo bene !

Avevo deciso. Liberamente. Non avevo paura. Non aspettavo niente. Tutto era perfetto. Ora che ci ripenso, mia madre mi guardava in modo un po' strano, forse si aspettava che chiedessi prima a lei

qualcosa, non so. Invece avevo fatto tutto da sola.
Semplice.

Allora come mai solitamente non è così semplice ?
Semplice: perché mi faccio delle paranoie inutili !

“Pangloss prese la parola e disse : ‘ maestro, veniamo a pregarvi di dirci perché è stato creato un animale così bizzarro come l’uomo’.

‘Di che cosa t’impicci ? ‘ disse il derviscio ‘ è forse affar tuo ?’

‘Ma reverendo padre’, disse Candido ‘ c’è sulla terra un’orribile quantità di male’

‘Cosa importa ‘ disse il derviscio, ‘ che ci sia del male o del bene ? quando Sua Altezza manda un vascello in Egitto si preoccupa forse che i topi nella stiva stiano comodi ?’

‘Cosa bisogna allora fare ? , chiese Pangloss.

‘Tacere ‘ rispose il derviscio. [...]

‘ Lavoriamo senza ragionare’ disse Martino ‘è l’unico modo per rendere sopportabile la vita ‘. [...]

‘Ben detto’ rispose Candido, ‘ ma dobbiamo coltivare il nostro orto’.

Meno male che mio babbo ha un bell’orto Fabio.

10

What are we here for

“La più bella sensazione è il lato misterioso della vita.”

Devo leggere di continuo cose come queste Fabio, per non sentirmi morta. Non mi sento bene, già. Se mi sentissi bene non ci penserei. E’ come quando ti piace qualcuno e ti chiedi se ne sei innamorato... è

una domanda stupida, perché quando sei innamorato non te lo chiedi affatto. Lo sai e basta. Anzi, lo sai così tanto che ti senti solo bene, non c'è niente su cui puntare la tua attenzione, tutto è perfetto, non ti chiedi se continuerà, non ti chiedi se finirà. Nessuna domanda. Niente.

Forse cerco solo un po' di solidarietà, cerco di sentire che va tutto bene. E per farlo ho bisogno di pensare tutto il contrario di quello che mi è sempre sembrato buono, giusto, accettabile, approvato. Ecco, il senso di approvazione degli altri, è una di quelle trappole da cui sento di dover fuggire. E' uno di quegli inganni, di quelle corde che ti stringono alla gola. Per liberartene devi fare un po' la figura dello scemo, dimenarti e contorcerti, mentre lasci che le corde scivolino via e i nodi si sciolgano.

Ho letto tra i pensieri di Albert che anche lui non si è mai sentito molto vicino agli uomini e alla società in generale. Forse c'è bisogno di un pochino di misantropia per sentirsi più liberi, più indipendenti. A te piace stare solo, a me piace stare in disparte. Non so se siano sintomi diversi della stessa esigenza, ma a forza di pensarci, mi convinco sempre di più che è salutare. Ogni volta che cerco conferme nei giudizi degli altri, invariabilmente mi smarrisco in un labirinto senza uscita. Adesso basta, ho già sbagliato troppe volte.

E tu ti chiedi se la sicurezza è amica o nemica della libertà ...

Forse non è nè amica nè nemica, Fabio. Le parole purtroppo non sono il mezzo migliore per discuterne, ma è tutto ciò che abbiamo, pare.

Dipende da ciò che intendi per sicurezza.

Io non sono sicura di quando morirò, se sapessi con sicurezza quando morirò, sarei più felice ?

Non sono sicura che un uomo mi amerà per tutta la vita, né che non mi tradirà, ma devo per questo amarlo di meno ? Devo per questo sentirmi più o meno libera ?

Se avessi più denaro, potrei sentirmi sicura che non mi accada nulla di male ? Potrei sentirmi libera di viaggiare ovunque e pensare di poter fare qualunque cosa, in base ad una maggiore sicurezza economica ?

E poi, quanto sarebbe questo denaro ? Quanti soldi dovrei avere per sentirmi libera ? Un miliardo, dieci, cento ?

Una volta puntavo sempre in alto. Poi qualcosa mi ha fatto scendere. Non so cos'è che mi ha messo il dubbio, il dubbio della paura. Sono scesa piano piano ma inesorabilmente.... ho puntato sempre un po' più in basso, credendo che diminuire le ambizioni significasse avere meno delusioni e così facevo crescere dentro di me la paura. Un po' più in basso, dentro di me ci doveva essere una specie di regina che mi diceva: se punti un po' più in basso e cadi ti fai meno male. Ma cazzo, Fabio, devo rinunciare al cielo per paura delle merde ? hai detto bene, no !

A volte ho l'impressione che dobbiamo scegliere fra un mondo noioso e pacifico e uno emozionante e incasinato e guerresco.

Quando quella tenaglia scatta nel mio stomaco, e mi fa stare male, mi immagino la terra senza gli uomini. Immagino i grattacieli brillanti nel sole, le grandi industrie, le città, i ponti, tutto deserto, tutto abbandonato, tutto spento. Mi immagino un grande silenzio, rotto solo dai rumori degli uccelli, dei fiumi, del vento. Immagino di vedere tutto dall'alto, immensi porti abbandonati, centrali atomiche spente, bombe, missili, aerei carri armati che si sgretolano, piante rampicanti che si insinuano nella crepe, foglie e fiori che crescono sui cannoni, strade nude, liquefatte dal sole, sbriciolate dal gelo, ricoperte di stelle di foglie verdi, gialle rosse. Mi immagino i fiumi che allagano le terre, funghi che crescono nell'umidità delle cantine, serpenti che scivolano sui bianchi edifici della Florida, canguri che saltellano nelle strade di Sydney, vulcani che creano nuove terre, cicloni che distruggono metropoli, montagne che nascono, oceani che si spostano, lentamente, ma inesorabilmente.

La terra senza l'uomo mi sembra più giusta, più ordinata, nel suo caos naturale, nel suo equilibrio di vita e di morte. Dove nessuno cerca di sostenere una cascata affinché non precipiti a valle con la sua acqua (lo sapevi che sotto Niagara c'è una struttura di massi in cemento armato?), nessuno fa crescere alberi in densità controllata, o li brucia in quantità incontrollata.

Lungo la mia scala ho appeso dei piccoli quadretti. Sono gli stereogrammi o "star-e-o", immagini 3D nascoste da un'apparente confusione di colori senza alcun senso.

Ogni tanto mi metto lì e li guardo, come per rassicurarmi che riesco ancora a vederli. Che riesco ancora non cadere nell'inganno e a vedere la cosa più importante, non il garbuglio di colori che sta davanti, ma la forma che sta dietro.

Gli "stareo" sono stati proprio lì davanti ai miei occhi per anni, e sul libro avevo anche letto la presentazione : "Non dubiterete più del fatto che, indipendentemente da ciò che vediamo, c'è sempre qualcosa da scoprire". Ma non avevo capito un bel nulla.

Ora che sto ad ascoltare di più, tutti questi segnali, tutti questi sassolini che avevo raccolto lungo la strada, acquistano un significato, formano un mosaico. Ora che sono tornata al punto di partenza, dopo un bel giro in tondo, le cose "vecchie" mi sembrano "nuove", le cose "piccole" mi appaiono "grandi" e quelle grandi son diventate piccole. Come le tue domande, che se le guardi bene negli occhi, da minacciose diventano innocue.

Io credo che alla fine, per smettere di lamentarti, per vedere la tua vita da fuori e farci sopra una risata, non hai bisogno di partire per un viaggio. Noi siamo sempre in viaggio. La vita è il nostro viaggio, se solo sapessimo rilassarci e stare a guardare tranquillamente dal finestrino. Prendere le cose buone e lasciare quelle meno buone. Tollerare gli sbalzi, gli imprevisti, e godere delle meraviglie del paesaggio e della compagnia di chi ci passa accanto, chi passa, chi resta un poco, chi si siede e non se ne va più. Quelli che ci scocciano con i loro discorsi e quelli che ci illuminano con la loro semplice presenza.

" Tutto dev'essere così, tutto richiede solamente il mio accordo, la mia buona volontà, la mia amorosa comprensione, e così per me tutto è bene, nulla mi può far male".

Nessuno può rispondere alle tue domande Fabio, devi solo smettere di fartele.

Ciao

Indice

1 Ti adatti o muori (Walking by myself)

2 Amore (All your love)

3 Quale lavoro (Stop messing around)

4 aggressività in auto e meditazione (The sky is cryin')

5 Quei giorni (Thunder rising)

6 Viaggiare (Over the hills and far away)

7 Internet e i vecchi tempi (How many lies)

8 Libri (Shape of things)

9 Il corpo (Oh pretty woman)

10 finale (What are we here for)

20 settembre 2001

Domani è il compleanno di mia madre: auguri mamma.

17 ottobre 2006

Oggi mia mamma è finalmente partita per una gita sulla costiera amalfitana: buon viaggio mamma.